

...l'esistenza è un bel sogno ma a volte fa paura!



A.MOLINARI - TONY KISH

IL RAGAZZO DI UR

PREMESSA

Perché tutto questo? Non so.

Alla soglia dei quarant'anni ho cominciato a vivere un periodo durissimo, pieno di conflitti interiori che hanno cominciato a lacerarmi velocemente, facendo vacillare i valori di una vita, le esperienze, perfino gli affetti.

Ho scoperto cosa sono le crisi di panico, la rabbia, ho sfiorato la follia, scoprendo, mio malgrado, cosa sono le somatizzazioni. Mai avrei pensato di essere un soggetto predisposto a tutto questo...a queste "debolezze". "*Come reagire?*" pensai. Certo il medico, forse psicoanalisi, psicofarmaci...si forse, ma ho optato per la strada più semplice e forse meno efficace: continuare ad alimentare il mio ego con l'illusione che un'autoanalisi profondissima possa risolvere il mio problema. Ha inizio così la ricerca del mio Io Incosciente, alla caccia di quei demoni che continuano ad inseguirmi e si prendono gioco di me, da tanto.

Non ho mai amato il vittimismo ma ho deciso comunque di aprire quelle stanze nascoste della mia mente, quelle con quel sigillo rosso, per farne uscire il contenuto, con il rischio evidente di entrare ancora di più in un sentiero scuro, che ben conosco e che porta all'autodistruzione, poco male. Potrei risultare smielato, ingenuo o addirittura psicopatico (cosa molto facile con la pubblicazione di un romanzo così strano, in particolare con questa prima parte, *Il ragazzo di Ur*), ma l'unica cosa che voglio è liberarmi quanto prima, spero definitivamente, dei miei incubi peggiori.

Com'è nata l'idea di un romanzo?

Recentemente mi sono messo in discussione come musicista e compositore e l'idea di questo romanzo è nata poco tempo dopo la fondazione della mia nuova rock band, la *Inbound Legacy*: è un progetto forse troppo ambizioso che vede la partecipazione di molti artisti/amici musicisti nella registrazione di un *Concept Album*, diciamo un opera rock.

Durante lo sviluppo dell'album ho capito però che la storia che volevo raccontare era troppo difficile da rappresentare solo con la musica e i testi, storie complesse, intrighi, incroci di vite, amore, tradimenti, scoperte sensazionali e altro, era tutto troppo profondo e confuso. Cominciai quindi a prendere appunti, annotando qualche idea che mi aiutasse ad esprimere le mie idee in musica. Evidentemente gli appunti erano diventati troppi, ed eccoci qui con questa nuova avventura letteraria.

Il Ragazzo di Ur è solo la prima parte del romanzo completo ed è una storia ai confini tra la fantascienza e la letteratura *new-gothic*, scritta di getto, anche un po' inquietante. E' solo l'inizio di una specie di saga che racconterà le avventure di un monaco, in un'epoca antica di un luogo indefinito e, molto tempo dopo, la storia di Leslie, una giovane mamma, e soprattutto quella di suo figlio Giano.

Non vi preoccupate, dopo questa prima parte un po' surreale, si tornerà alla narrazione di storie più "normali" ma credo non meno... travolgenti.

Non ho grandi pretese e non nutro grandi speranze, se non quelle di allietare e nutrire le mie e, magari, le altrui menti con qualche ora di svago e distrazione. Prendetela così com'è e... buona lettura.

Tony

Dedicato a mia madre e alla sua storia...

IL RAGAZZO DI UR

CAPITOLO 1 – LE CITTÀ DI UR E KISH

Il vecchio monaco Rama aprì gli occhi. Era uno di quei tanti giorni di meditazione profonda e il panorama di Ur da quella collina era surreale e maestoso!

Il tramonto infuocava il cielo intorno alle due lune *Maest* e *Radis* mentre il Grande Sole scendeva lentamente sul panorama di *Ur e Kish*. Difficile abituarsi alla grandiosità di quello spettacolo naturale anche per gli abitanti di quel luogo.

Il sole al tramonto alcune volte arrivava ad essere grande come metà dell'orizzonte e una spanna in alto mentre le eruzioni solari creavano anche di giorno degli spettacolari effetti pirotecnici intorno alla grande palla rosso-arancio generando nel cielo riflessi di mille colori, come delle aurore boreali. Era surreale vedere il Grande Sole così vicino alla terra, sembrava risucchiarla da un momento all'altro! In effetti guardare il cielo significava guardare quel sole ma senza esserne accecati visto il colore così spento rispetto a quello che conosciamo noi.. In quel momento la più piccola e lenta luna di *Maest* stava sorgendo da est con i suoi grandi crateri e il suo monte *Tamas* su un lato a renderla così asimmetrica. La veloce luna di *Radis* rifletteva invece le eruzioni del sole e si illuminava a sua volta, era molto grande e vicinissima alla terra che si aveva l'impressione di poterne toccare le crepe sulla superficie colore biancastro lucente come il marmo. Nelle trenta ore del suo giro completo intorno alla terra questa enorme biglia di cristallo crepata sembrava riflettere tutti i colori dello spettro conosciuto!!

La vicinanza di questi corpi celesti al pianeta era sorprendente, si aveva la sensazione di vederli cadere da un momento all'altro, sembrava una grandiosa finzione cinematografica. Nessuno tra gli abitanti del luogo si accorgeva della pericolosità astronomica di quello strano paesaggio perché nessuno aveva una cultura specifica sugli eventi naturali, figuriamoci nozioni di astronomia, di massa o velocità dei corpi. Difficile cogliere l'epoca in cui è ambientata questa storia ma certamente non nei tempi attuali. Nessuna tecnologia moderna, luci artificiali o altro intorno, il tempo era cadenzato solo dalle due lune e dal grande sole che regolavano anche la luce e la vita sul pianeta. Non è dato di sapere chi abitasse quel pianeta oltre alla gente di cui andremo a parlare, solo due villaggi, gli unici conosciuti in questa strana epoca e in questo strano sistema solare.

Il paesaggio sulla terra per fortuna era più familiare e rassicurante di quello su, nel cielo: era fatto di terra, erba, alberi, piante, acqua, fiumi, laghi e poi di uomini, donne e bambini, proprio come quelli della nostra epoca, solo più sereni e liberi dalle tecnologie e dalle nostre schiavitù. Due farfalle si stavano rincorrendo tra i fiori immobili in un'insolita calma piatta. La terra sembrava non respirare, come in una meditazione profonda, fino all'orizzonte non si muoveva una foglia e tutto era tanto statico quanto surreale e affascinante. Il tramonto sarebbe durato ancora due giorni della luna di *Tamas* (la più veloce) e la lunga notte sarebbe tornata a breve. Queste lunghissime giornate di trenta giorni cadenzavano pigramente la vita e le abitudini delle popolazioni di *Ur e Kish*, i due villaggi principali. Le due cittadine erano immerse completamente all'interno della fittissima *Grande Foresta* che si perdeva all'orizzonte. Le case della città di Ur erano dislocate su cinque colline principali e tra le piccole valli che si creavano in maniera così naturale e armoniosa. Anche un fiume scorreva silenzioso e lento nel suo letto, con la sua acqua trasparente ad illuminarlo mentre attraversava la foresta e di tanto in tanto si

avvicinava alle case. Tutti in città fruttavano le acque di quel fiume per i bisogni quotidiani ma, incredibile, non si sapeva dove portassero.

La *Foresta Oscura*, così tenebrosa, circondava senza scampo le distese aperte delle due città. Le fronde degli alberi di *Archibak*, che riempivano la foresta, erano alte almeno il doppio della casa più alta di Ur. Non vi era scampo visivo per gli abitanti, bastava gettare lo sguardo oltre le case per vedere in distanza il muro di alberi della *Foresta* e il buio creato al loro interno, dalle loro ombre. Il gran consiglio degli anziani si era riunito molte volte in segreto per discutere le paure primordiali di quella Foresta Oscura perché nessuno sapeva in realtà cosa ci fosse al suo interno, poche persone infatti avevano avuto il coraggio di entrarvi per poi ritirarsi in fretta per l'eccessiva oscurità.

Alcuni avevano riportato dei strani rumori e indubbiamente nella foresta c'era vita, ma nulla vi era mai uscito, nemmeno un uccellino o un animale selvatico o altro, curioso. Qualche volta il consiglio degli anziani aveva preso in considerazione un trasferimento delle due città verso altri luoghi più sicuri e per questo erano stati mandati degli esploratori, ma erano troppe le preoccupazioni e le difficoltà di un trasferimento di massa verso luoghi peraltro sconosciuti. Inoltre il resto della popolazione non nutriva grosse paure verso quella foresta e non avrebbero mai abbandonato le loro case.

Nessuna mappa era stata più disegnata negli ultimi cinquecento anni e l'unico percorso conosciuto era quello di un sentiero scuro che univa le due città, ma era poco battuto, lo stretto necessario per quei rari baratti dei beni di prima necessità tra le popolazioni. Gli esploratori che erano partiti nelle epoche precedenti, in accordo con gli anziani, per mappare i territori non fecero mai ritorno ed appena entrati nella foresta si perdevano le loro tracce. Alcuni di loro erano avventurieri valorosi, vecchi guerrieri del villaggio che avevano addirittura vissuto il tempo

prima del *Grande Disordine* ma niente, non vi fu scampo. Qualcosa di misterioso doveva nascondersi dietro quel ignoto, scuro confine.

I sobborghi dell'antica città di Ur erano bellissimi: le vecchie case in pietra erano molto curate, sì umili, ma dall'apparenza solida e sicura. Le strade in roccia erano pulitissime e la piazza centrale del tempio era sempre piena di ornamenti e abbellimenti tali da rendere il tutto vivibile e sorprendentemente affascinante. Una cosa molto curiosa era però costituita dalle porte e finestre in legno che chiudevano le case: era tradizione costruirle in duro legno di Archibak della larghezza di mezzo braccio, mentre i grossissimi tasselli e cerniere in metallo rendevano le grandi porte e finestre pesantissime ma comunque ben scorrevoli. La costruzione di tutta l'urbanistica lasciava intuire che chi aveva dato origine a questa robusta edilizia voleva essere ben sicura tra le mura di quelle antiche case, in particolare nei momenti di riposo durante le lunghe notti.

Nella vie della città i fiori coloravano ogni via ed ogni casa e ovunque si percepivano quelle forti essenze, le narici non facevano in tempo ad abituarsi ad un profumo che se ne scopriva immediatamente un altro in una lotta continua di fragranze di oli essenziali.

Solo una struttura sormontava la città di Ur ed era addirittura più alta della foresta, era il grande, antichissimo tempio del *Leone*: era costruito di una roccia molto chiara e lucida, come marmo. Un'antica leggenda racconta che il materiale di cui era costruito il tempio provenisse dalla bianca Luna di *Radis* e in effetti sembrava fatto dello stesso materiale ma nessuno aveva mai creduto realmente a questa storia, se non i bambini. Il tempio assomigliava molto ai grandi tempi sumeri della nostra storia, ai gloriosi *Ziggurat* dell'antichità. I sei gradoni del tempio erano regolarmente popolati dai bambini del villaggio che di nascosto dal sacerdote si divertivano ad arrampicarsi e a far volare i loro

aquiloni, ma ovviamente in quel giorno di calma non c'era modo di far volare
nulla.

La civiltà che popolava le due città era pacifica e regolata dalle semplici leggi emesse dal sacerdote del tempio, che si occupava anche dell'educazione dei bambini del villaggio e presenziava le riunioni periodiche con gli anziani. Non erano mai state necessarie leggi repressive perché in quel luogo non c'era nulla da reprimere se non pochi casi di piccoli furti di cibo, per necessità. Ad ogni modo le punizioni del sacerdote non andavano mai oltre i banali lavori di comunità.

Nella città di Ur regnava quindi l'amore, l'uguaglianza e l'assenza del denaro giocava un ruolo fondamentale in questa cultura pacifista. In queste società nessuno era più importante di un altro...le case erano tutte uguali e tutti pensavano esclusivamente ai beni primari e non esisteva il commercio e il profitto ma esclusivamente il libero baratto. Gli impegni stessi degli abitanti delle due città erano focalizzati all'aiuto verso il prossimo, in uno stupendo e libero scambio di favori senza secondi fini e/o scopi di lucro. Insomma non si trattava di società fondate "sul lavoro" ma semplicemente fondate sulla fratellanza, come valore
predominante.

Certamente non mancavano le "teste calde" e le persone che approfittavano di questa cultura pacifista, ma le cattive abitudini non proliferavano e venivano soffocate sul nascere dalla comunità stessa.

A completare il quadro idilliaco di queste antiche città non potevano mancare frotte di bambini che giocavano regolarmente per le vie: erano tutti vestiti con un fresco saio di cotone, di sovente sporco dei loro giochi all'aperto, tra i campi e le strade di Ur. Le donne e mamme del villaggio erano sempre vestite di casacche lunghe e morbide a nascondere quasi completamente la pelle ma non le

forme sinuose dei loro corpi, di una bellezza ineguagliabile. Gli uomini del villaggio erano invece perennemente assorti nelle loro mansioni quotidiane: si occupavano della manutenzione della città, della coltivazione delle terre a Sud di Ur, e di altre faccende comunitarie in un “vivere alla giornata” utopico, tanto faticoso quanto devoto all’aiuto verso il prossimo.

CAPITOLO 2 – RAMA, IL MONACO

Appena fuori la città di Ur, verso il confine ovest della foresta, si trovava una collina alta e appuntita con una modestissima casa costruita in mattoni. Un lungo sentiero che si perdeva in un piccolo bosco univa la collina con il centro della città di Ur a circa venti minuti di cammino.

Sulla vetta della collina si trovava, in una posizione panoramica, uno dei sei alberi millenari delle due contee. Li abitava un monaco di nome Rama, l’ultimo guerriero dai tempi antichi del *Grande Disordine* e uno degli uomini più saggi conosciuti. Rama trascorrevale le sue giornate all’ombra del grande albero, da anni, assorto nella meditazione profonda. Non è dato sapere quanti anni avesse di preciso ma certamente non meno di seicento anni conteggiati sulla luna lenta di *Maest*.

Nel suo volto si leggevano tutte le sofferenze delle guerre combattute durante il *Grande Disordine* ma nel suo sguardo intenso si leggeva anche la consapevolezza di averne colta l’assurda morale. Aveva un volto abbronzato e scavato dalle rughe, e le tante cicatrici del viso lasciavano intuire una vita tormentata da mille pensieri e tante sofferenze. Una grande cicatrice gli attraversava trasversalmente l’occhio sinistro e il naso e solo un miracolo gli aveva concesso di non perdere la vista. I lunghi capelli bianchi erano raccolti e legati dietro il capo mentre la lunga barba, a tratti ancora scura, faceva risaltare gli occhi azzurro ghiaccio, spesso socchiusi in uno sguardo dall’apparenza triste e sornione.

Anche il resto del suo corpo era ricoperto di cicatrici profonde, ognuna di esse raccontava una storia piena di valori e avventure, in particolare le mani sembravano disegnate da solchi profondissimi di tutte le misure e addirittura sul palmo della mano sinistra c'era una profonda lacerazione dovuta alla mancanza di un pezzo di pollice.

La fama del monaco era diffusa tra la popolazione da molto tempo, quell'uomo era un mito per tutti viste anche le antichissime e valorose storie che si raccontavano di lui. Pochi trovavano il coraggio di parlargli e di rompere quel muro di soggezione che si era creato e quei pochi erano spinti dall'unico fine egoistico di carpire qualcuno dei suoi antichi segreti. Anche gli anziani di Ur si recavano di tanto in tanto dal vecchio per chiedere consigli o per imparare la Consapevolezza, ma bastavano poche parole per realizzare la difficoltà di quest'impresa. Quell'uomo aveva visto e vissuto troppe esperienze per poterle insegnare e quei pochi discepoli alla fine rinunciavano nell'impresa e tornavano inesorabilmente ai loro compiti nella comunità.

E quale era il suo compito? Era quello di scoprire la *Grande Verità*, ma non per aiutare gli altri o solo rivelarla a tutti, no... forse non lo avrebbe mai ammesso ma la sua ricerca aveva un fine molto egoistico. Si raccontava che la sua vita ebbe inizio in un'epoca dove il cielo era solcato da un Sole molto più piccolo e da un'unica luna, e dove la temperatura era più rigida e la luce sulla terra era molto meno accecante. In quell'epoca il monaco era cresciuto, aveva amato, ed aveva avuto addirittura dei figli, ma questo tanto tempo prima che i *Grandi Disordini* ebbero inizio. Nulla si sapeva di quell'epoca visti i pochissimi superstiti, l'unica certezza è che sopravvissero solo persone elette, eticamente inattaccabili e di grande caratura morale tra i quali, appunto, Rama. Si narrava che egli fu un gran combattente in passato, fu capace di affrontare gli angeli del Faest appena prima dei *Disordini* ma in realtà

nessuno era riuscito ad ascoltare i suoi racconti per averne la conferma. L'unico discepolo che aveva raccontato le sue gesta era un valoroso giovane che gli era divenuto amico qualche anno prima. Il giovane Mida era nato sotto il segno dell'avventura e prima di divenire un discepolo di Rama si era avventurato diverse volte all'interno della foresta oscura riuscendo anche a tornare per raccontare alcune nuove scoperte.

Era un ragazzo molto alto e dai lunghi capelli biondi, con lineamenti marcati e un fisico muscoloso e statuario: l'apparenza da guerriero e grande lavoratore, nascondeva però un'indole meditativa e filosofica, una dote importantissima che aveva sviluppato frequentando il vecchio monaco per molto tempo. Rama ricordava spesso quando, anni prima durante le sue meditazioni, vedeva arrivare puntualmente tutti i giorni, il giovane Mida: egli si sedeva vicino al monaco e senza dire nulla cominciava a meditare a sua volta. Era un ragazzo molto curioso e determinato: passarono venti giorni prima di scambiare la prima parola e solo allora il vecchio asceta, gli fece trovare una scodella di bacche, un dono che il ragazzo apprezzò moltissimo. Da quel giorno i due cominciarono pian piano a condividere le loro esperienze e sempre di più a fare lunghissime chiacchierate su aspetti filosofici, paure e emozioni.

Con il passare del tempo i due si legarono molto a tal punto che Rama arrivò a considerarlo al pari di un figlio. Il vecchio soffrì moltissimo quando il giovane non tornò da una delle sue missioni di scoperta nella foresta. Forse si era spinto troppo oltre!

Il vecchio soffrì moltissimo per quella separazione: la compagnia di quel ragazzo era diventata tutto per lui al punto da distoglierlo dalle sue meditazioni profonde, per questo ora doveva continuare, anche con più determinazione di prima, la ricerca di quella Grande Verità.

Il Monaco quel giorno faticò a risvegliarsi dal suo strano sonno, tormentato da un incubo angosciante. Difficilmente la sua mente veniva sconfitta dal subconscio, nemmeno durante il riposo, e questo lo preoccupò. Si alzò dal suo giaciglio, aprì il suo armadio e scelse una veste rosso amaranto che non aveva mai indossato, acquistata al mercato di Kish qualche anno prima. Erano anni che non indossava nulla di rosso perché troppo legato a ricordi di tempi antichi (e pensare che era sempre stato il suo colore preferito).

La paura nel suo cuore lo convinse a fare qualcosa di diverso dal solito e oltre alla veste rossa il monaco evitò di fare la sua solita colazione a base di bacche di *Archibak*. La sua mente tornò comunque al sapore di quelle dolci bacche che gli ricordavano così spesso i tempi trascorsi con i suoi figli tanti anni prima, quando le gioie familiari riempivano le sue lunghe giornate. Una volta la sua piccola figlia *Ambra* venne da lui tutta sporca del succo delle bacche e gli chiese con curiosità:

- *“Padre chi semina le bacche sul grande albero di Archibak? E chi le nutre per farle crescere?”*
- Lui ridendo rispose: *“Figliola mia, le bacche non vengono seminate ma crescono spontaneamente sui rami e si nutrono della pioggia e della luce del sole! L’uomo le raccoglie per mangiarle visto che ce ne sono in quantità!”*

Il monaco ancora sentiva dentro le parole e la voce della sua piccola bambina. Lei, così come il fratellino e la madre, erano dispersi oltre la Foresta Oscura dai tempi prima del Disordine e di loro non era rimasto che un ricordo sfocato.

In tutti quegli anni il monaco aveva imparato a gestire i ricordi del passato e della sua famiglia affinché non lo distogliessero dal suo fine ultimo: scoprire la Grande Verità oltre la vita.

Sì, perché Rama era convinto che la *Grande Verità* un giorno lo avrebbe aiutato a incontrare i suoi cari! Da tempo il vecchio aveva capito che qualcosa di diverso esisteva sulla terra e controllava le coscienze delle genti comuni, come una presenza molto forte a pilotare tutto, un'entità che osservava il mondo e che ne decideva il futuro. Tanti secoli prima si raccontava dell'esistenza di un Dio, ed era proprio questo che aveva ricominciato a ossessionarlo nelle sue lunghe meditazioni. Purtroppo però aveva il timore, anzi il sospetto, che questa presenza non era poi così "positiva"...chissà.

Comunque negli ultimi mesi di meditazione era cambiato qualcosa e Rama aveva cominciato a sentire uno strano respiro e delle strane parole nella sua testa; oramai era sicuro di essere molto vicino alla *Grande Verità*.

Proprio il giorno prima poi, durante la sua meditazione quotidiana era successo qualcosa di tanto straordinario quanto inquietante. Aveva superato una soglia sconosciuta, ed aveva avuto una percezione strana e forse era riuscito a piegare addirittura il tempo: a sua coscienza era riuscita a materializzare uno strano varco, come un portale oltre il quale aveva cominciato a riconoscere strane forme nell'oscurità! Sembrava come un tunnel da cui provenivano delle urla strazianti che aumentavano di intensità come se qualcuno, dall'altra parte, si stesse dirigendo verso il portale per uscirne. Si era distratto bruscamente dalla sua meditazione appena prima di vedere cosa stesse uscendo da quell'antro oscuro ma ebbe troppa paura e si risvegliò dalla meditazione di soprassalto con un batticuore incredibile e le mani tremanti. Al suo risveglio RAMA trovò una scena apocalittica davanti a se, il cielo sopra Ur era divenuto molto scuro, forse come non lo aveva mai visto, si era alzato un vento da strappare via gli alberi e le pesanti nuvole si

muovevano velocissime e vorticoso a coprire il Grande Sole che aveva diminuito le sue eruzioni solari nel cielo, quasi come a spegnersi!!

Non aveva mai visto uno spettacolo simile, almeno dopo il Grande Disordine.

Possibile che non si era accorto di questo cambiamento “meteorologico” e fisico mentre meditava?

Ancora peggio, un sospetto: possibile mai che la sua meditazione avesse creato questo strano cambiamento “atmosferico”... ma no no..... questo lo aveva scartato immediatamente! Quella era solo la sua immaginazione!

Comunque la paura, a tratti terrore, lo colse profondamente e non lo abbandonò neppure nel riposo di quella notte. Forse non avrebbe dovuto interrompere quella meditazione... forse avrebbe dovuto affrontare e combattere quegli spettri del tunnel ma la realtà è che lui non era preparato per una cosa del genere. Dopo tanti anni di meditazione in quell'ambiente calmo e idilliaco, facendo progressi molto lenti non si aspettava di certo una materializzazione, una rivelazione così concreta e tenebrosa tutt'altro che positiva

- *altro che illuminazione!!!* - pensò!

A tratta provava però vergogna con se stesso perché non avrebbe mai pensato di ritirarsi ad un passo dalla scoperta finale e mai avrebbe pensato di farlo per “paura”, incredibile! La realtà era però che quei ruggiti dentro quel portale erano troppo sconvolgenti ed avrebbero spaventato anche il più grande dei guerrieri. Forse quei guardiani maligni stavano difendendo il luogo della sua illuminazione finale e avrebbe dovuto combatterli, non c'era scampo.

Quel giorno si era svegliato proprio con quell'idea: voleva riaprire quel portale e affrontare il suo destino! Avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di rincontrare i suoi cari, e poi cos'era diventata la sua esistenza ora? Era stanco di quella ricerca e per quanto apprezzasse le bellezze di quella vita aveva un bisogno estremo di stimoli concreti, di cambiamenti definitivi in profonda sintonia con la sua anima da ex-guerriero. Gli incubi all'interno di quel portale avevano smosso quella voglia di avventura assopita in lui da troppo tempo: era tornato quell'eccitamento folle e la sua passione verso l'ignoto stava per essere appagata!

Rama si mise i sandali e uscì fuori dalla sua modesta casa per recarsi come di consueto sotto il suo albero. Quella mattina il grande sole era sempre in tramonto e quasi non si notava differenza rispetto al giorno precedente, compresa la calma piatta che riempiva l'aria. Il cielo aveva il colore che assomigliava molto a quelli della nostra aurora, ma più luminosa. Raggiunse in pochi minuti l'albero e si sedette a gambe incrociate per meditare: oggi forse sarebbe stato il gran giorno, avrebbe combattuto la sua battaglia più importante, quella contro i suoi spettri e avrebbe ottenuto il premio tanto agognato. Il monaco strappò una piccola foglia dal terreno per contemplarne la sensazione al tatto, era solo un primo esercizio di rilassamento che lo avrebbe accompagnato ai livelli profondi della Consapevolezza.

Prima di chiudere gli occhi Rama gettò ancora uno sguardo al paesaggio. Dalla sua collina, sotto il millenario, si scorgeva tutta la vallata di Ur sulla destra. Il grande Ziggurat sovrastava le case, in confronto minuscole che riempivano il paesaggio attorno. Sulla sinistra del paesaggio defluiva il fiume che uscendo dalla grande Foresta entrava e si andava a perdere tra le costruzioni del villaggio, per poi tornare tra gli alberi. Lo spettacolo del grande sole non finiva mai di sorprenderlo e le esplosioni solari si muovevano nel cielo come delle onde creando dei riflessi colorati.

RAMA chiuse gli occhi, sorridendo: Il Buio. Era partito per il suo viaggio per riaprire quel maledetto portale dal quale, forse, avrebbe riabbracciato i suoi figli.

CAPITOLO 3 – IL BUIO

Alcuni bambini di Ur erano riuniti nella grande piazze del tempio del Leone, intenti a far volare i loro aquiloni.

Il vecchio sacerdote era sulla vetta dell'osservatorio dello Ziggurat e contemplava il paesaggio della città. Poche persone camminavano nel corso principale, alcuni uomini lavoravano al muro a nord che separa la città dal fiume e un brusio lontano proveniva da EST, dove molti uomini stavano aiutando il sarto del paese a costruire una nuova abitazione per la figlia. Erano molti anni che non si costruiva una nuova casa nel villaggio. Fino a pochi istanti prima si sentivano in lontananza, trasportati dal vento, i battiti cadenzati dei martelli degli uomini impegnati a rompere la roccia, ma ora erano tutti intenti a trasportare i grossi massi e la pace era tornata a regnare in quella splendida vallata.

Come di consueto il sacerdote faceva finta di non vedere i bimbi che giocavano sul quarto gradone del tempio e di tanto in tanto cacciava qualche urlo di rimprovero a qualcuno di loro, giusto per rendere il tutto più divertente per i bimbi che si divertivano a beffare una figura così autoritaria. Il sacerdote si metteva ogni giorno in quella posizione sopraelevata a sorvegliare gli avvenimenti in quella città, ma poche novità si presentavano: tutto calmo e lento come sempre. Di tanto in tanto il vecchio gettava lo sguardo all'orizzonte segnato del verde intenso della Grande Foresta: vista dall'alto del tempio la foresta formava un tappeto verde immenso fino all'orizzonte e aveva un unico buco centrale dove trovava posto la piana di Ur con le sue piccole colline e il fiume. Poco più avanti verso l'orizzonte c'era un nuovo slargo dove trovava posto la più piccola piana di Kish con una sola

collina e molte meno case rispetto a Ur. Le donne di Ur in quel momento erano tutte affaccendate nel fiume con i bimbi al seguito: il sacerdote vedeva da lontano i piccoli giocare tra di loro sull'argine mentre le donne erano immerse fino alle ginocchia, impegnate a lavare i panni nelle limpide acque. Un paio di loro si stavano facendo il bagno, nude ed incuranti, i loro corpi brillavano sullo specchio dell'acqua che rispecchiava anche il colore amaranto del lungo tramonto.

Il sacerdote gettò l'occhio anche sulla collina ad ovest dove meditava già da molto tempo Rama. Egli era immobile come una statua, nel suo saio rosso e anche a tanta distanza si percepiva la sua enorme concentrazione.

Il sacerdote non aveva una grande stima di RAMA, lo trovava troppo solitario e in un certo senso lo preoccupavano le sue abitudini. Anche lui aveva vissuto i tempi del Grande Disordine, ma in maniera diversa, come uomo di fede. Lo aveva conosciuto quando era un guerriero valoroso e l'aveva visto personalmente salvare molte vite durante i Disordini ma ora aveva paura di lui: quel vecchio, con le sue meditazioni profonde, cavillava dei limiti sconosciuti e molto pericolosi: Rama avrebbe potuto mettere in pericolo addirittura tutta la popolazione con i suoi "giochi". Proprio il giorno prima era successo qualcosa di molto brutto e delle strane nuvole avevano ricoperto la città in un baleno, portando l'oscurità ovunque. Quell'evento aveva risvegliato nel sacerdote le antiche paure verso l'ignoto ricordandogli quelle incredibili lotte nei cieli e quegli scontri epocali tra gli Angeli di *Faest*.

Una leggerissima, piacevole brezza si era appena alzata e trasportava il brusio dei bimbi che giocavano ai piedi del tempio. Il vento leggero

faceva muovere lentamente le foglie degli alberi di Archibak così vicini al confine est di UR, era come una danza morbida, accompagnata dal loro brusio leggero. Il sacerdote chiuse per un istante gli occhi per contemplare le carezze di quel vento caldo e la pace infinita di quel luogo.

Proprio in quell'istante un brusco tonfo, ovattato basso e potentissimo, interruppe la pace nella valle, mentre tutti gli alberi del lato EST della foresta vennero come scossi simultaneamente. Il sacerdote aprì rapidamente gli occhi e vide le fronde degli alberi ancora in movimento per tornare al loro posto dopo il sussulto. Qualcosa aveva scosso l'intera foresta.

Il vecchio religioso immobile, perplesso, con il cuore fermo, non sapeva cosa pensare.... diede un'occhiata velocissima alla città e riuscì a focalizzare, dall'alto dello Ziggurat, tutta la gente della città: erano tutti fermi, immobili come lui, in attesa di capire cosa fosse quel rumore, anche le donne nel fiume e gli uomini al lavoro sul confine EST si erano fermati! Nulla di simile era mai accaduto prima!

Il sacerdote si concentrò per osservare la foresta sporgendosi dallo scorrimento dell'osservatorio, verso EST, nel tentativo di vedere o sentire qualche altro rumore ma niente, dopo quel tonfo era tornato tutto come prima. Il vecchio socchiuse gli occhi, strizzandoli appena, in preda ad un panico interiore che non voleva manifestare. Trascorse quasi un minuto prima che le persone ricominciassero a muoversi, alcune per tornare alle loro mansioni, altre invece per dirigersi verso il tempio. Il religioso vide uno dei lavoratori al confine EST fare qualche passo avvicinandosi alla foresta in quel punto molto vicina, con fare sospetto, scrutandone l'oscurità.

Un nuovo tonfo cupo risuonò proprio in quel momento e fece scuotere questa volta l'intera Foresta Oscura, non più solo il lato est.

Questa volta il sacerdote vide per intero la scena: tutti gli alberi sobbalzarono in alto bruscamente, fino all'orizzonte, all'unanimità come a volersi staccare tutti dalle loro radici. Dopo il tonfo le fronde continuarono a vibrare fino a fermarsi per poi ritornare tutto come era prima. Poteva sembrare un terremoto o un'immensa esplosione sotterranea che aveva fatto sussultare tutta la foresta ma al di fuori di essa, tra le strade di Ur, non accadde nulla, nemmeno per inerzia...incredibile. Se anche la città avesse subito lo stesso sussulto molte case sarebbero probabilmente crollate! Un fenomeno inspiegabile e terribile. L'uomo che si era avvicinato ai confini della foresta per lo scossone del terreno aveva addirittura sobbalzato, cadendo in terra. Altre persone dopo questo secondo scossone cominciarono a dirigersi verso il centro della città, mentre tutti gli altri erano ancora paralizzati, con lo sguardo rivolto alla grande foresta. Poteva esaurirsi lì quel fenomeno? Evidentemente no!

Trascorsero non più di dieci secondi che tutta la foresta cominciò questa volta a tremare e si cominciarono a sentire questa volta milioni di singoli impatti come se qualcosa stesse percuotendo singolarmente il fusto di ogni singolo albero. Ogni albero vibrava e sobbalzava come se avesse vita propria e dall'interno della Foresta si udivano tanti impatti e un brusio continuo provenire dall'oscurità.

Il sacerdote fece un scatto indietro, ancora più terrorizzato, come a voler scappare da uno strano presagio. Si guardò attorno con degli scatti velocissimi della testa cercando ovunque un dettaglio che lo potesse tranquillizzare. Correndo fece anche il giro dell'osservatorio, osservando la foresta tutt'attorno, dall'alto dello Ziggurat e ovunque, fino all'orizzonte, ogni singolo albero era in preda ad una vibrazione convulsa.

La gente del villaggio che in quel momento si era di nuovo bloccata, era immobile, a domandarsi cosa fosse quel rumore assordante e cosa

stesse scuotendo gli alberi della Foresta. Anche i piccoli bimbi sulla riva del fiume si erano come paralizzati e le donne erano ferme nell'acqua. Nessuno aveva pensato di muoversi perché era evidente che nessuno sapeva come e dove fuggire da quel fenomeno che ovunque li circondava. Qualcuno più scaltro razionalizzò velocemente e cominciò a correre verso il centro della città.

Il sacerdote fu colto da un terribile presentimento: in quella foresta ora sembrava esserci vita e quei rumori assomigliavano allo scalpito di animali che correvano all'impazzata tra gli alberi e li urtavano creando quei numerosissimi tonfi con lo scuotimento delle fronde!

Avrebbe voluto scartare questa ipotesi ma non poteva che essere così: quello che prima era un sussulto che assomigliava ad un terremoto ora era proprio il rumore di migliaia di animali ...forse milioni che si erano svegliati tutti insieme da un lungo letargo. Ne ebbe la conferma entro pochi secondi perché a quei rumori assordanti se ne aggiunse un altro ancora più fragoroso: si incominciarono ad udire dei grugnii acutissimi, inferociti, e degli sbuffi, sembravano dei maiali o cinghiali infuriati!! Tutto era divenuto troppo rimbombante e soprattutto quei grugnii acutissimi entravano nelle orecchie saturandone i timpani!! Molte persone in città si dovettero mettere le mani a copertura delle orecchie tanto erano penetranti quelle urla. Il monaco vide molte persone troppo vicine alla foresta accovacciarsi addirittura per terra coprendosi le orecchie.

L'aspetto tuttavia curioso è che, grazie al cielo, nulla usciva dai confini della Foresta. La gente del paese cominciò a fuggire terrorizzata realizzando di essere di fronte a qualcosa di spaventoso. Tutti gli uomini che stavano lavorando alla costruzione della casa del Sarto, a EST di Ur, sentivano molto bene i ruggiti provenienti dalla vicina foresta e si riunirono immediatamente raccogliendo freneticamente qualche attrezzo per adibirlo ad arma da difesa. Si riunirono dapprima in gruppo

guardando fissi la foresta, come a prepararsi ad un attacco, poi qualcuno di loro si sganciò avvicinandosi al confine est. All'interno non si scorgeva nulla: si sentiva solo quello squittio straziante che accompagnava il movimento delle piante! Gli uomini ci misero poco a capire che dovevano allontanarsi in fretta da quel posto e cominciarono a correre verso il centro città.

Le donne al fiume sentirono provenire le inquietanti urla sempre dalla foresta ma dall'altra sponda del fiume e spaventatissime uscirono dall'acqua e cominciarono a prendere i loro figli, che oramai piangevano disperati. Alcune di loro ancora nude e bagnate non riuscirono a trovare i loro vestiti e anche quando li ebbero trovati li presero in fretta senza indossarli, scappando nude verso la città di Ur, sul sentiero che portava dal fiume alla città.

Il sacerdote era terrorizzato nel vedere dall'alto queste scene di panico generale della popolazione! Tutti scappavano dalla parte opposta nella speranza di trovare una situazione migliore; ma forse il vecchio era l'unico, dall'alto dello Ziggurat a sapere che quel fenomeno era troppo diffuso e proveniva da ogni luogo della foresta. Il vecchio cominciò a tremare quando fu distratto dalla voce di un bambino che gli parlava:

- "*Gran maestro ho paura*" gli disse uno dei bambini che dai piedi del tempio si era arrampicato in alto sull'osservatorio.

Il sacerdote si accorse di sentirlo a malapena tanto era il baccano proveniente dalla foresta. Forse gli serviva quello per ritrovare la calma, uno dei suoi bimbi da tranquillizzare.

- "*Vieni Safstdove si trova tuo padre?*" ...e lo prese in braccio stringendolo forte a se
- "*Cos'è questo rumore maestro?*"

- *“Non so Safst.... credo si tratti delle anime buone del Gran Disordine
che sono venute a proteggerci?”*

La voce del sacerdote tremava e il piccolo Safst, terrorizzato, non poteva fare a meno di notarlo. Nel frattempo il Maestro decise di fare qualcosa e chiamò a sé tutti i bimbi nella piazza centrale e intorno al tempio. I piccoli si arrampicarono di corsa sullo Ziggurat gettando ogni cosa avessero in mano e il vecchio li accolse con paterna premura. Abbandonò per un attimo la paura per dedicarsi all'accoglienza di quei bambini che tanto faticosamente si erano arrampicati sulla vetta del tempio del Leone.

Alcuni uomini erano ad ovest sotto la collina di Rama e correvano sul sentiero verso il centro città. Correndo arrivarono al crocicchio che veniva dal fiume e incontrarono alcune donne che scappavano e dopo averle consultate si diressero tutti verso il centro della città. Una donna nello scappare trascinava la propria bambina che cadde piangendo mentre un'altra correva goffamente con due bambini in braccio. Anche una vecchia donna si affrettava spaventata ma il suo passo non era sufficientemente veloce e venne aiutata da uno dei ragazzi che scappava dal lato Ovest.

Il monaco intanto sulla sua collina sembrava non accorgersi di nulla tale era la sua staticità e la sua concentrazione. Continuava a meditare con gli occhi chiusi, concentrato come non mai, mentre il suo sguardo divenne cupo e determinato. Si stava preparando ad un'ultima battaglia?

CAPITOLO 4 – IL PROCESSO

E' vero, Rama aveva aperto ancora quel portale. All'interno di questa incredibile ricostruzione della mente, si era

materializzata una visione inquietante di un sentiero strettissimo nell'oscurità, largo forse un metro e mezzo scavato nella terra. Le due pareti di terra erano altissime, così dritte da sembrare tagliate con un coltello e si perdevano in alto forse a cento metri di altezza, sembrava di trovarsi in un profondo pozzo ma stretto e lungo. Guardando molto in alto infatti Rama vide un taglio di luce, come un riga luminosa di cielo ma quella poca luce che filtrava in profondità era a malapena necessaria a distinguere i pochi contorni. Egli si concentrò sulle pareti di terra viva vicino a lui, e vide nel buio un groviglio di radici di ogni dimensione, alcune molto spesse, altre dello spessore di un dito e altre ancora che sembravano dei piccoli cordini intrecciati essi chiese, perplesso, come fosse possibile avere delle radici così in profondità nella terra. Il vecchio notò però che alcune di quelle, le più piccole, in realtà si muovevano tra il terriccio umido: forse si trattava di piccoli insetti, forse vermi, ma nell'oscurità non riusciva a distinguere i dettagli. Rama non si scompose e continuò comunque a camminare, deciso ma circospetto. Dopo pochi minuti arrivò in un punto dove il sentiero si interrompeva, sembrava un vicolo buio senza uscita. Proprio quando il monaco si stava per fermare con l'intenzione di tornare indietro notò che in basso rimaneva l'imbocco di un piccolo tunnel circolare, come un buco nella montagna, del diametro forse di un metro e mezzo. Era l'apertura della visione del giorno prima! Per un attimo il monaco ebbe paura di dover entrare in quel tunnel ancora più buio, sarebbe stato costretto ad andare avanti a tastoni, magari toccando quegli insetti schifosi, ma poi notò che all'interno filtrava una luce giallastra, pulsante, poteva essere una torcia accesa. Avvicinandosi all'entrata cominciò a sentire dei rumori provenire da quel tunnel e riuscì a distinguere meglio il lamentarsi distorto di un animale...forse un gatto... ma più grande. Erano proprio i versi del giorno prima ma più pacati, che andavano e venivano, un lamento a volte più sofferto, a volte meno.

Rama si chinò deciso ad entrare e percorse qualche metro all'interno, accovacciato sulle gambe. Anche all'interno le pareti erano scavate nella terra grezza e tra le radici gli stessi vermi lunghi forse trenta o quaranta centimetri, ora li vedeva meglio. Il tunnel faceva una curva stretta verso destra e sulla parete opposta si cominciò a vedere una torcia di metallo piantata nella parete, accesa, la sua fiamma illuminava meglio il percorso. La torcia era di un metallo lucidissimo e sul davanti c'erano impresse degli strani simboli dorati che Rama non riconobbe. Si avvicinò furtivo in prossimità della curva, dalla parte interna e sentì del rumore, qualcosa doveva esserci lì dietro. Improvvisamente vide infatti delle ombre riflettersi sulla parete illuminata da quella luce arancio pulsante e rimase fermo a contemplare quei rumori. Era spaventato da cosa potesse celarsi oltre quel tunnel, dietro quella curva, ma un sorriso folle gli illuminò comunque il volto; Rama era ora sicuro di essere giunto, finalmente, alla resa dei conti. Era eccitato come un bambino e mentre l'adrenalina saturava la sua mente cercava di pianificare il passo seguente.

Ascoltando meglio, senza respirare per paura di essere sentito, riuscì a distinguere altri rumori come catene e soprattutto un brusio continuo ma anche molto moderato di altri animali che sembravano trascinarsi. Tutti i suoni erano molto reverberati ad indicare che quel luogo doveva essere molto grande, e chiuso....forse una grotta.

A quei rumori si aggiunsero improvvisamente delle voci umane imponenti e autoritarie che Rama riusciva a capire perfettamente: erano voci particolarmente distanti ma non per questo poco udibili che risuonavano potenti e impetuose. Il monaco si rassicurò nel sentirne il tono rassicurante e protettivo, oltre che autoritario.

- *“Silenzio in aula”* diceva una delle voci. E il brusio di sottofondo si affievolì ancora. – *“ non ci sono elementi per la difesa ... questo processo è solo una formalità!”* tuonò la stessa voce autoritaria e

riverberata. Il brusio aumentò per un istante solo prima che tre colpi ripetuti, battuti forse su un tavolo, riportarono il silenzio.

- *“Voi siete accusati di aver depredato le risorse del pianeta, di aver provocato con il vostro non-senso i tempi del grande disordine, e di aver contribuito quindi alla morte di miliardi di esseri umani sulla terra.”*
- *Eravate stati portati qui per avere cura di questo pianeta, e ne avete abusato. Pagherete questi abusi.*

Il brusio diventò molto alto e Rama udì le lamentele di alcuni degli accusati ...parlavano la stessa lingua conosciuta anche se la fonetica era in alcuni casi molto più nasale e scoordinata. Il sospetto che non fossero umani lo avvolse.

- *“Voi, maiali, siete inoltre accusati di aver creato tutte le guerre tra l'umanità terrestre per poi sfruttarne i benefici, di aver rubato le anime dei buoni e di averle ancora in ostaggio nelle vostre fortezze. Voi sapete qual è la punizione per queste accuse...”*

Rama fece un sussulto. Non capiva molto bene quelle parole e non conosceva il significato della parola “processo” ma tutto quello assomigliava molto ai giudizi che vennero espressi dalle forze militari agli sciacalli umani, durante il periodo del Grande Disordine.

Il monaco non resistette alla tentazione di allungare la testa per sbirciare oltre l'angolo, soprattutto quando sentì parlare di ostaggi e di anime rubate e tenute nascoste: l'argomento gli interessava non poco. Guardò poco oltre l'angolo e riuscì a vedere una platea di accusati, tutti allineati tra loro quasi in un inquadramento militare. Erano tutti con il capo chino a guardare il terreno, immobili come statue, solo un breve movimento del petto ad indicare che stavano respirando. Il processo si teneva in una grotta e questo spiegava quell'effetto di profondo reverbero udibile come sottofondo, a riempire la sala. Il monaco decise

che doveva assolutamente vedere meglio cosa stesse accadendo all'interno e si affacciò ancora un po!

In quello stesso momento fuori da quel sogno tutto stava degenerando. Il cielo sopra Ur e Kish diventò paurosamente scuro e si coprì di strane nuvole che correvano velocissime e vorticose mentre il sole si affievoliva come per spegnersi, ancora tutto come il giorno prima. Stava quasi per scendere il buio quando lo squittio degli animali aumentò e divenne così assordante che la maggior parte degli abitanti di Ur, riuniti nella piazza centrale, si erano accovacciati per terra a coprirsi la testa e le orecchie. Poche persone continuavano a scappare verso le loro case correndo in maniera scoordinata e cadendo. Alcuni, i più fortunati, vi erano già arrivati per barricarsi al loro interno, dietro le spese porte di *Archibak*. Il sacerdote continuava a ricevere i bambini disperati che faceva entrare nel tempio, meno rumoroso, mentre lui usciva in continuazione per seguire questo incredibile, sconvolgente spettacolo. Il rumore dei tonfi e delle foglie...quel correre all'impazzata...quegli squittii assordanti e la cosa più sconvolgente e inquietante: nulla usciva dai confini della foresta!!

Tutto capitava ad una velocità incredibile: i movimenti e i rumori della foresta e quei versi angoscianti aumentavano mentre proporzionalmente aumentava il vento e nello stesso tempo l'oscurità si impossessava dell'intera regione, un incubo destinato comunque a finire in fretta!

Rama era quasi affacciato all'apertura della grande grotta scura e vide, un braccio più avanti, due rocce immerse nell'ombra, da lì avrebbe potuto seguire gli eventi nella grotta senza essere visto da nessuno. Costeggiò così il muro di sinistra e si spostò furtivo in quella nuova postazione, in completa sicurezza. Si ricordava troppo bene i tempi in cui era un giovane guerriero, sapeva sfruttare e capire ogni gioco di

ombre e luci per proteggersi nell'oscurità, a quel tempo un piccolo errore di valutazione lo avrebbe pagato con la vita!

Da lì vedeva quasi tutto. La grotta era veramente grande a tal punto da non riuscire a distinguere i confini delle pareti sul lato opposto a dove si trovava lui. Era riduttivo definirla una grotta perché si trattava a tutti gli effetti di una distesa nell'oscurità, al chiuso. Era lievemente scoscesa e il pavimento era di roccia scavata, non più di terra. Allungandosi per guardare verso l'alto il monaco si accorse che la grotta non era nemmeno chiusa in alto, sembrava come un tunnel verticale che si perdeva nell'oscurità: poche fiaccole accese illuminavano la salita di questo tunnel scuro e molto in alto, forse cento passi, si scorgeva un'apertura e una porzione di cielo limpido. Anche la parte bassa della roccia, tutto intorno, era ben illuminata da grandi fiaccole, forse cento, appoggiate alle pareti che sembravano essere messe lì proprio per quell'occasione specifica. Era tutto molto freddo e umido, e il silenzio regnava come in un luogo di culto.

Al centro della grotta c'era una platea di persone, prima ne aveva viste solo una parte ma in totale potevano essere duecento! Erano tutte molto vicine tra di loro, braccio a braccio, tutte perfettamente in linea, e che gli rivolgevano le spalle, di tre quarti ed in piedi rivolte verso un'unica direzione, immobili e con l'atteggiamento timoroso, nessuno fiatava. Si trattava di persone dalla corporatura robusta, e dalle grosse spalle, alcune sembravano molto grasse. Rama fu sorpreso di trovare tutta quella gente, i rumori che sentiva fino a poco prima sembravano quelli di una sola persona che si muoveva, massimo due.

Tutto intorno a questo addensamento ce n'era un altro con individui un po' meno vicini tra di loro e in ordine più sparso a riempire tutto quel lato della grotta, anche loro erano rivolti di spalle del punto di osservazione di Rama: avevano tutti la testa china, sembravano in preghiera ma in realtà era un atteggiamento spaventatissimo, riverente,

in attesa di un giudizio. Guardandoli da dietro RAMA non riusciva a cogliere i dettagli, solo riconobbe l'abbigliamento curato, sembravano uomini di affari dei tempi antichi, nei loro vestiti gessati, gilet, cravatte, i tempi "della tecnologia" che RAMA stesso aveva vissuto prima del Grande Disordine. Era così strano vedere quelle persone così signorili, che un tempo avrebbe definito "per bene" o "ricche", chiuse in quella grotta gelida, erano così silenziose e sottomesse, quasi gli facevano pena!

In tutto il resto della grotta però si vedevano altre cose in movimento. RAMA si concentrò nell'oscurità per capire cosa si celasse dietro il buio in vari punti e vide ovunque degli animali scuri e bassi, come dei cinghiali, popolare tutta la grotta. Erano migliaia, sbuffavano, sembravano insofferenti, in attesa di qualcosa, forse di sfogare una rabbia repressa. Alcuni erano immobili, respiravano solo pesantemente, altri camminavano nervosi sbuffando.

RAMA fu incuriosito e volle andare più avanti per capire a chi fosse rivolta la riverenza e il rispetto di questa platea, oltre che l'insofferenza di quegli animali. Si alzò appena sulle gambe per gettare lo sguardo oltre la roccia dove era nascosta e oltre la platea di condannati. Davanti a tutti, molto più avanti, c'era una fortissima sorgente di luce provenire da un piano appena rialzato e Rama riconobbe tre figure umane molto alte, in piedi, che formavano una triade nel cui mezzo vi era un vecchio con una barba molto lunga, unico dettaglio di un viso che restava avvolto dall'intensa luce che emetteva, e ai due lati stavano due figure sempre luminose che impugnavano lunghe lance e possedevano immense ali di un bianco accecante. Troppo facile comprendere che si trattava di due angeli a protezione di una figura, al centro, molto importante. Rama ebbe un po' di timore nel trovarsi lì ad assistere furtivamente a quelle strane scene, tutto era surreale ma dai contenuti sconvolgenti, non poteva certo tirarsi indietro.

Proprio mentre stava notando la staticità di quelle persone, uno dei “*business-man*”, il più vicino si girò lentamente verso di lui guardandolo dritto negli occhi. Il monaco, che era uscito forse un pò troppo allo scoperto, si accorse di essere stato visto e fece uno scatto per ritornare al sicuro dietro le rocce: “*Oddio quel viso*” pensò...il cuore batteva ora all’impazzata ma dopo un minuto di attesa non cambiò nulla e il vecchio fece di nuovo capolino dal grosso masso. L’uomo d’affari era ancora lì a guardarlo ma senza essersi mosso, impassibile. Rama per un istante pensò di scappare via da quel luogo ma poi, visto che il “*business man*” non dava cenni di “reazione” restò lì a guardare.

Il monaco fece allora più attenzione, concentrandosi nell’oscurità: il viso dell’uomo era a tratti deforme in una smorfia animalesca, con le sopracciglia curvate in uno sguardo cattivo e il naso schiacciato a ricordare quello di un maiale. Solo una lunga barba rivestiva la parte bassa del volto a nascondere un mento appuntito e inquietante. L’uomo ancora guardava Rama senza proferire verbo o muoversi....ma oramai si era accorto di lui. Lo guardò ancora per qualche secondo e poi rivolse di nuovo il suo capo in avanti, riabbassando lo sguardo, come se nulla fosse. Rama si tranquillizzò, sospirando, era curioso ma contento di essere tornato nell’anonimato ma improvvisamente dalla roccia dove si nascondeva lui sbucò il muso gigante di uno di quei grossi maiali, a pochi centimetri dal suo naso!! Rama non si era accorto di nulla e sussultò, ma l’animale rimase a fissarlo negli occhi sbuffando e grugnendo senza però dare cenni particolari di reazione. Il monaco rimase impassibile anche davanti a quelle grosse zanne, respirando l’umidità putrida di quella brina calda, il suo stesso alito puzzolente, dovette veramente usare tutta la sua concentrazione, ma in fondo si rendeva anche conto che era solo una costruzione della sua mente, uno strano sogno. Con la coda dell’occhio, mantenendo lo sguardo fisso su quello della bestia davanti a lui, vide venire un altro di quei mostri, si stava avvicinando con uno sguardo pacifico, più curioso che altro. Altri

maiali si stavano avvicinando all'angolo della grotta dove si trovava Rama come se tutti si fossero accorti di una presenza estranea, si muovevano lentamente.

Il saggio riuscì a distinguere meglio la morfologia e le forme di quegli esseri: assomigliavano solo vagamente a maiali ed erano molto più grandi di quello che immaginava, dovevano essere oltre i tre metri di lunghezza! Erano molto pelosi, con un pelo irto e duro come delle spine, le zampe posteriori erano molto muscolose e grandi rispetto a quelle anteriori ma i loro passi erano leggeri e silenziosi e di tanto in tanto si alzavano camminando solo sulle zampe posteriori. Ai lati della bocca aveva delle grosse zanne aguzze.

RAMA cercava di rimanere immobile anche se il puzzo di quella bestia davanti al suo naso era diventato veramente insopportabile. Quel mostro lo fissava negli occhi e respirava pesantemente emettendo un profondo grugnito. Il vecchio sentì addirittura condensare sul suo volto l'umidità di quell'alito caldo fuoriuscire dalle narici, con dei forti sbuffi. Di lì a poco lo avrebbero divorato, ne era sicuro!

Quand'ecco che, stupore, dopo un lunghissimo minuto il mostro davanti a lui indietreggiò, girandosi, e insieme ai suoi compagni tornò nell'area popolata della grotta. RAMA fece un nuovo respiro di sollievo e chiuse gli occhi per un attimo contemplando la gioia di quell'allontanamento.

Non capì come mai, nè il demonio con le sembianze umane e il grande mostro, pur essendosi accorti di lui non avessero fatto nulla, addirittura lo avevano trascurato. Il sudore freddo del monaco si riasciugò velocemente e RAMA trovò di nuovo la determinazione di riaffacciarsi sulla grande grotta per continuare a seguire il processo, questa volta con la consapevolezza che quelle creature non avevano intenzione di fargli nulla.

Appena si riaffacciò trovò però una nuova sorpresa: questa volta altri dieci di quegli strani personaggi, dai loro inquadramenti, lo stavano osservando, girati verso di lui. Rama sussultò. Li guardò in viso uno ad uno, scrutandone rapidamente i lineamenti, alcuni di loro erano veramente inquietanti, come il primo dei demoni che aveva visto, mentre altri avevano un aspetto totalmente umano, a tratti familiare. Quelli con il viso umano potevano sembrare delle persone normalissime se non fosse per uno sguardo abbattuto e per il contesto strambo. Uno di loro aveva dei lunghi capelli biondi a coprire parte del viso e gli occhi azzurrissimi, e sotto si intravedevano dei lineamenti molto duri ma belli, con un fisico possente, asciutto. A tratti assomigliava al suo discepolo Mida. Un altro di loro era grasso e lo fissava dritto in volto con uno sguardo cattivo, di lui avrebbe avuto decisamente paura in caso di confronto diretto, aveva dei lineamenti forti e autoritari, con un grosso naso a patata non molto normale.

Tutte quelle figure grottesche dopo pochi secondi tornarono con lo sguardo verso i giudici, trascurando la presenza di Rama.

Oramai il monaco era stato scoperto da troppi di quegli esseri e quindi decise con coraggio di uscire allo scoperto: si alzò in piedi alla vista di tutti, senza esitare. Le creature vicino a lui rimasero impassibili a quel gesto, anzi, due di loro che ancora lo stavano guardando addirittura distolsero in fretta lo sguardo.

Rama cominciò a camminare allo scoperto verso il primo “*demonè*” che aveva visto, che non si scompose minimamente quando il monaco gli passò vicino. Sfiò anche quei maiali-mostri che si erano fermati fuori dall’imbocco del tunnel, lo guardarono con uno sguardo pacifico mentre Rama camminava lentamente verso il centro della grotta, dove c’era la folla in attesa di giudizio. Si accorse di essere notato da tutti i

presenti, ma al suo passaggio si limitavano solo a seguirlo con gli occhi, mantenendo la testa bassa e ferma.

Era evidentemente un sogno strambo, lui circondato da quei mostri immobili, come paralizzati, che respiravano e muovevano solamente gli occhi per guardarlo, senza fare nulla. Rama, mentre camminava lentamente, continuava a guardarli tutti con attenzione, uno per uno, erano tutti diversi tra loro, ma apparentemente tutti di sesso maschile e pur avendo un aspetto stranamente familiare non riconosceva alcun viso; anche in quelli con un aspetto meno “umano” il monaco riconosceva dei tratti conosciuti, forse lineamenti, forse dettagli, o magari erano solo *deja-vu*, “strano” pensò. Uno di loro, il più curioso era alto quasi due metri e molto grasso, aveva un aspetto umano, calvo e con un faccione sudato, vestito anch'esso con i pantaloni di un gessato grigio scuro, sostenuti da due bretelle rosse che spiccavano tantissimo sulla camicia bianca candida. Quest'uomo gli ricordava vagamente il sarto di Ur che anni prima era venuto da lui per fargli strani discorsi sul futuro di sua figlia: Rama preferì non capire mai l'oggetto di quella visita ma il sospetto è che il sarto ambiva ad offrire sua figlia come sposa al monaco; chissà la ragione di quelle strane pretese...

Il monaco stava camminando in prossimità delle file centrali, ed ora era molto più vicino alle creature di luce. Loro erano silenziosi e contemplativi. Uno degli angeli guardò Rama e lui riuscì a distinguere un piccolo sorriso sul viso luminoso, ma senza dire nulla tornò a contemplare la platea. Evidentemente anche essi dovevano averlo notato ed egli capì che doveva avvicinarsi a loro, per lui era l'unica speranza di conoscere la Grande Verità, l'unica speranza di dare un senso al suo passato e alla sua strana vita, l'unica possibilità che aveva di rivedere finalmente i suoi cari!

Il monaco andò ancora più avanti e arrivò a non meno di dieci metri di

distanza dagli uomini di luce in prossimità delle prime file dei condannati. Riuscì finalmente a distinguere la fisionomia di quelle figure: erano molto alti, imponenti, dai lineamenti perfetti e il loro sguardo era tanto saggio quanto impetuoso. Portavano abiti che non assomigliava a nulla che Rama avesse mai visto in vita: si trattava di pantaloni e una blusa sopra ma non era fatta ne di tessuto ne di un metallo o altre diavolerie tecnologiche... sembravano delle piccole squame come quelle dei pesci ma emettevano una luce intensa con zone appena più scure a creare delle strane ombreggiature. Tutti e tre gli uomini di luce lo guardarono con uno sguardo compassionevole. Rama si fermò proprio sulla prima fila all'estrema sinistra della platea.....vicino a tutte quelle creature ben vestite.

Da quella postazione il monaco vedeva molto meglio quell'immensa grotta e lo scenario. Sulla parte centrale ci saranno stati duecento, forse trecento di quei "demoni ben vestiti" e tutto intorno migliaia di mostri-maiali che nella loro staticità prima non era riuscito a distinguere, confondendoli con l'oscurità! Ora capiva quell'enorme puzzo che proveniva dall'intera grotta...si trattava di un vero esercito del male che in quel momento era immobile, in attesa di giudizio. Riguardò ancora i tre angeli e pensò che dovevano essere veramente potenti se riuscivano a tenere a bada quella popolazione inquietante, evidentemente terrorizzata.

L'uomo di luce con la lunga barba era molto serio, si girò verso RAMA per un attimo, lo guardò con uno sguardo intenso e poi tornò a guardare la platea di condannati.

Cominciò a parlare con una voce imponente:

- *"...avete vissuto sulla terra in maniera egoistica, pianificando ogni più subdolo espediente per rivoltare le sorti del popolo terrestre. Avete distorto i buoni valori, alcuni cancellandoli dalla comune società sostituendoli con le*

vostre illusioni materialistiche e convertendo la crescita spirituale dell'uomo in una decrescita suicida senza precedenti. Siete accusati di aver assoldato tra gli umani persone simile a voi per educarle ai vostri usi e per diffondere le vostre pratiche di sfruttamento verso la povera gente, promettendo loro le più grandi ricchezze per poi nutrirvi delle loro stesse anime come degli sciacalli. Vi siete nascosti alla società all'interno di organizzazioni da voi stessi create apparentemente a fine benefico con il solo fine di nutrirvi indisturbati delle menti e delle anime di bambini, uomini e donne, peraltro vostri fratelli. Tu Diasporo hai architettato tutto questo creando questa stirpe maledetta di cannibali di anime!"

L'uomo alzò il braccio e puntò il dito contro uno degli elementi in platea... in prima fila.

RAMA lo guardò per capire chi fosse e vide un demone molto più alto degli altri senza capelli e con la barba molto lunga e sempre con le sopracciglia esageratamente deformate in uno sguardo di pura cattiveria. Strano che non lo avesse notato prima!! A differenza degli altri demoni RAMA vide che dalla bocca uscivano quattro denti aguzzi che si andavano a perdere due tra i peli della lunga barba e gli altri appena sotto il naso schiacciato e largo. Aveva anche a differenza degli altri uno sguardo molto arrabbiato e cattivo; il suo capo era sempre chino in sottomissione verso i tre angeli ma lo sguardo lo teneva alto e dritto verso di loro, come a sfidarli.

La lunga pausa dopo il discorso dell'uomo di luce era chiara, pochi istanti ancora e la sentenza sarebbe stata definitiva, inappellabile. Anche RAMA comprese che il momento era divenuto topico, e nell'aria si respirava una tensione senza confini. Il monaco guardò ancora *Diasporo*, quell'inquietante capo di quell'esercito del male, era immobile

con i muscoli tesi, i pugni chiusi e lo sguardo fisso davanti a se...

Risuonò ancora bruscamente la voce dell'uomo di luce:

- *“...non ci sono attenuanti: le vostre anime saranno disperse nell'oscurità e la vostra stirpe sarà estinta!!”*

Quella frase risuonò secca, sentenziando la fine di quel processo. In quell'istante il brusio aumentò e uno dei mostri-maiali in platea, sul lato dove si trovava Rama partì ringhiando e di corsa verso i tre uomini di luce i quali non si scossero minimamente. Il mostro si spingeva sulle gambe posteriori e aumentava la sua velocità mentre si scagliava sull'uomo centrale spalancando le fauci. Passò a non meno di due braccia di distanza dal vecchio monaco che ne sentì il putrido spostamento d'aria. Era un animale immenso, alto forse quattro metri che a quella velocità sarebbe stato impossibile arrestare con mezzi “meccanici”.

Partì solo un raggio da una delle lance degli angeli e l'animale fu folgorato in un istante. Rimase per terra in preda alle convulsioni mentre il suo corpo si contorceva come un foglio di plastica in balia del fuoco. Tutti gli animali e i demoni cominciarono ad agitarsi e si sentirono molti ruggiti risuonare per la grotta. Proprio in quell'istante Diasporo si rianimò girandosi verso l'intera platea e mandò un urlo acutissimo che tuonò per tutta la grotta e risvegliò tutti i demoni che di colpo alzarono la testa. I grandi animali cominciarono a ruggire e squittire all'unanimità e tutto in quella grotta diventò assordante in un secondo. RAMA si girò e vide che tutti intorno a lui lo guardavano mentre alcuni di quegli esseri avevano cominciato a camminare verso di lui.

Altri demoni in platea alzarono la testa e cominciarono a fissare i tre angeli di luce che rimasero impassibili.

Rama capì che la situazione stava degenerando e cominciò a muoversi, camminando all'indietro, per avvicinarsi ai tre protettori. Si accorse però di andare troppo lentamente perché nel frattempo tutte quelle entità che dapprima erano ferme e spaventate cambiarono atteggiamento e cominciarono ad accelerare e correre in avanti. Il monaco realizzò in un istante che lui era diventato uno dei bersagli della loro aggressione, mentre tutti gli altri animali-mostri, tra i quali *Diasporo*, stavano scattando verso le tre figure angeliche. Rama si sentì perduto, quell'orda di animali e demoni inferociti lo avrebbero divorato tra meno di un secondo!!! Vide in alto, una decina di loro spiccare un balzo verso di lui, e nello stesso momento molti altri, sullo sfondo, compreso Diasporo, stavano balzando contro i tre angeli di luce. Quei grossi mostri in lontananza erano letteralmente in volo a non meno di dieci passi di altezza e in un istante avrebbero divorato anche i tre angeli. Il tutto nella completa tranquillità di quei giudici, ancora impassibili nel vedere questo esercito scagliarsi verso di loro e verso il vecchio monaco indifeso.

La realtà è che tutti i presenti conoscevano la potenza di quel vecchio uomo, avevano paura di lui, e proprio per questo era l'obbiettivo principale di quella ferocia animalesca.

L'uomo di luce con la lunga barba abbasso lievemente il mento senza cambiare l'espressione del volto e proprio quando tutte sembrava finito i due angeli alzarono in un lampo le impetuose ali e fecero battere le due grandi lance per terra. Risuonò un rumore cupo e profondo, come un esplosione sub-tonale che risuonò facendo vibrare tutta la grotta mentre un bagliore accecante illuminò a giorno l'ambiente. Solo per un istante il vecchio monaco riuscì ad osservare quel posto: era proprio come l'aveva immaginato un istante prima: si trattava di un'immensa piana al chiuso ma quello che non aveva notato prima è che tutto intorno al gruppo di condannati l'orda di quei mostri-maiali si

disperdeva nell'oscurità, con milioni di animali arrampicati ovunque che in quel momento stavano correndo verso i tre uomini di luce e verso di lui. Ora capiva quel rumore assordante che era esploso negli ultimi cinque secondi.

Dopo quei bagliori accecanti e quei suoni sordi seguì un'onda d'urto di colore blu intenso, quell'esplosione invase tutta la grotta e in un istante investì tutti i mostri e i demoni. Anche Rama fu travolto mentre era intento a proteggersi da uno di quei mostri, oramai a meno di un metro dal suo volto, con le fauci spalancate. Il grande maiale così come tutti gli altri mostri vibrarono e svanirono in un istante in un esplosione di luce ancora più invadente della prima... Il vecchio monaco cadde con la schiena a terra, rimase accecato e chiuse gli occhi per un attimo provando un dolore lancinante e pulsante nei bulbi oculari. Anche con gli occhi chiusi continuava a vedere quel flash che probabilmente gli avevano danneggiato la retina mentre sulle braccia nude cominciò a sentire come delle goccioline fredde a rinfrescarlo, sembrava una pioggia piacevole e delicata. Riprovò ad aprire gli occhi dopo un istante di caos totale ma non cambiava poi molto: riusciva vagamente a distinguere i tratti della grotta girargli attorno caoticamente.

RAMA rimase a terra e per un attimo si concentrò sulla pace che si sentiva: niente più ruggiti o urla o altro attorno, il silenzio totale! La sua vista ancora girava, si stropicciò per un attimo gli occhi e nel riaprirli vide meglio i contorni della grotta che ora erano vuoti...niente più mostri o altro ma sul lato sinistro ancora la forte sorgente di luce dei tre angeli di luce ma non riusciva ancora a vederli.

Il vecchio provò a tirarsi su in ginocchio ma barcollava quindi si riaccovacciò seduto per terra. Si sentiva distrutto e frastornato ma era vivo...incredibile, aveva resistito a quell'energia immensa mentre tutti gli altri demoni e mostri erano stati disintegrati, di loro rimaneva solo il

puzzo che si sentiva prima unito però ad un odore acidulo, molto chimico e che pungeva le narici e i polmoni, sembrava ammoniacca.

Nell'aria della grotta RAMA vide anche un fumo diffuso ad annebbiare ulteriormente la sua vista già provata. Mentre era intento a reagire a tutte queste strane sensazioni unite alla gioia di essere ancora vivo sentì una voce ...era molto vicina a lui, gli stava sussurrando all'orecchio:

- "*BENTROVATO RAMA*". Non disse altro.

CAPITOLO 5 – ... INTANTO LA FUORI

Il sacerdote aveva appena ricevuto la figlia del sarto che piangeva terrorizzata dal rumore assordante proveniente dalla foresta.

- "*...maestro cose devo fare? Voglio la mia mamma!*" disse
- "*Vieni Nuvola entra insieme a tutti gli altri la tua mamma sta arrivando*". Il sacerdote fece entrare anche lei. La mamma non stava arrivando l'aveva vista poco prima tornare dal fiume con le altre donne ed era ancora molto lontana.

Proprio in quel momento tutti i rumori assordanti provenienti dalla foresta cessarono. Niente più squittii e ruggiti degli animali, e il rumore di foglie e gli impatti rumorosi sfumarono in un istante in un eco diffuso per la valle ... tornò tutto come prima, "*E' finito tutto*" pensò il sacerdote. Quell'incubo sfumò in una pace ritrovata, e anche il vento cessò improvvisamente anche se quei nuvoloni neri rimasero minacciosi. Tra le strade di Ur si sentiva solo l'eco di qualche bambino che ancora piangeva dallo spavento.

Il vecchio sacerdote chiuse gli occhi come in gesto di preghiera mentre cadde in ginocchio facendo un sospiro di sollievo. Dalla foresta non si udiva più nulla. Purtroppo le illusioni degli abitanti di quel luogo si sgretolarono in pochi istanti di serenità solo che preannunciavano una beffa ancora più crudele, più terrificante di quanto una mente umana potesse solo immaginare.

Dopo nemmeno pochi attimi il sole fece un sussulto e per un istante diventò buio... il sacerdote non credeva ai propri occhi! Il vento tornò molto più forte di prima e piegò gli alberi della foresta strappando via i rami più deboli e le foglie, che cominciarono a volare per tutta la città. Dalla foresta riesplosero contemporaneamente le urla di tutti quegli esseri di cui era popolata...le urla diventarono ruggiti e il sacerdote scattò di nuovo in piedi e arrivò a fatica in prossimità della balconata orientata verso est fissando la foresta. In quel momento vide uscire dalla foresta migliaia di esseri, sembravano dei mostri scuri molto grandi e che correvano velocissimi verso la città, incuranti anche di quel vento che impediva a qualsiasi uomo di camminare normalmente. Fu distratto da movimenti che vedeva con la coda dell'occhio sul lato opposto, a ovest.

Il peggiore degli incubi si stava materializzando e il sacerdote si accorse che da tutta la foresta stavano uscendo degli esseri mostruosi!!

Cominciò questa volta a piangere nel vedere questa invasione di massa. Il flusso di quegli essere mostruosi che dalla foresta si dirigevano disordinatamente verso il centro di Ur era ininterrotto ed aumentava velocemente di intensità, in una specie di spirale di caos, panico ed orrore!

Non vi era scampo più per nessuno all'interno delle mura della città!

I primi mostri che erano usciti raggiunsero gli uomini che stavano lavorando sul lato est della città, alcuni di loro si erano attardati nel

rientrare nelle loro case, incuriositi da quei fenomeni. Gli animali si gettarono a orde sopra le vittime: tre o quattro per volta sulla stessa vittima a strapparne le membra. Da lontano si vedevano le bestie sbranarsi a vicenda mentre si litigavano una preda. Il modo con cui litigavano e si divoravano tra di loro era violentissimo e molti mostri soccombevano, dilaniati da altri più grandi e forti.

Alcuni uomini avevano afferrato degli strumenti di lavoro e provarono inutilmente a combattere ma ed il Sacerdote vide che erano troppo grandi e feroci per essere battuti: alzati sulle gambe posteriori erano alti quasi il doppio degli uomini e si scagliavano sugli stessi a velocità surreali. Nessuna mente, per quanto fantasiosa e perversa sarebbe mai riuscita ad immaginare scene simili!

Molti di quegli animali stavano entrando al centro della città per le vie di Ur e divoravano tutto ciò che incontravano lasciando per il loro percorso macchie e strisce di sangue ovunque senza pietà alcuna di bambini, donne, uomini, cani, gatti... non si salvava nulla! Alcuni degli animali nella foga della corsa tra le case urtava contro i muri facendoli crollare. Alcuni si soffermavano sulle robuste porte delle case annusando piste di odori che provenivano dall'interno e altri inseguivano degli uomini che scappavano arrampicandosi ovunque.

Anche nella piazza centrale si stavano svolgendo dei combattimenti . Un gruppo di uomini si era accanito su una delle bestie nel tentativo di ucciderla quando un flusso di un centinaio di altri mostri arrivò nella piazza centrale e cominciò a divorare quegli uomini e i resti della bestia ferita.

Il sacerdote dall'altro del tempio notò che le bestie avevano circondato un uomo al centro della piazza ma senza aggredirlo, girandogli poi alla larga, come se avessero paura. Il sacerdote riconobbe nel grasso uomo il padre di Sima (un ragazzo guerriero morto anni prima cadendo dal muro della città). Il grassone era stato accusato anni prima di furto

molestie verso alcune bambine della città e si diceva in città che fu lui ad uccidere il figlio.

Il sacerdote ebbe paura per un istante che gli animali si accorgessero del tempio, di lui e dei bimbi a cui aveva dato rifugio. Si nascose con più attenzione dietro il muro della balconata.

Vide un attimo prima di nascondersi un migliaio di quei mostri correre all'impazzata per le vie di Ur senza trovare alcuna preda. Altre migliaia di quegli animali riempivano tutte le colline della città alla ricerca di cibo mentre il flusso di animali in uscita dalla foresta continuava inesorabile!!

Un gruppo di dieci animali si accaniva distruggendo le mura della casa di Nuvola, dove la madre si era sicuramente rifugiata, e riuscirono a trovare un varco per entrare!

Il vecchio prete si trascinò furtivo all'interno dell'osservatorio per chiudersi dentro le mura di marmo con i bimbi. Solo per un istante pensò al vecchio monaco Rama che aveva visto poco prima intento nella meditazione, incurante delle urla strazianti prima e dell'invasione dei mostri.

Il sacerdote cominciò a pregare mentre alcuni di quei mostri provavano ad arrampicarsi sui gradoni dello Zigurrath.

CAPITOLO 6 – RAMA

I milioni di animali avevano invaso la città e alcuni si stavano dirigendo sul sentiero verso la casa e l'albero dove RAMA meditava. Se il monaco avesse aperto gli occhi in quel momento si sarebbe reso conto della devastazione di quell'invasione.

Ma il monaco era nella posizione di loto ed era immerso nella sua meditazione. Nel suo sogno era salvo e i tre esseri di luce lo avrebbero sicuramente portato dai suoi figli rivelandogli la Grande Verità dell'esistenza.

Uno degli angeli lo prese per mano e lo aiutò ad alzarsi. La temperatura della sua mano era fresca e asciutta al tatto e il suo sguardo rassicurante.

Ora RAMA vedeva bene in viso quell'angelo di luce. Era molto vicino, forse a un braccio di distanza e stranamente non era accecato da quella luce intensa. Si accorse che aveva i lineamenti di una donna e dei lunghi capelli biondi, lisci e sottili, scesi sulle spalle. Prima non era riuscito a distinguere quel dettaglio. L'angelo era chino su un solo ginocchio verso il monaco il quale stava ritto, più basso e sentiva le gambe scosse da fremiti di emozione.

In quel momento l'angelo tirò su la mano che non stringeva la lunga lancia e gli fece una carezza sulla guancia. Rama chiuse gli occhi contemplandone il calore, il cuore gli si strinse in una commozione ai confini tra l'amore e la passione e piegò il capo come a voler catturare quella mano con una morsa con l'aiuto della sua spalla, sentì anche un intenso profumo di fiori non identificati e una sensazione di freddo alle narici. In un solo istante gli tornò tutta la forza dei tempi migliori, la vitalità di quando era un giovane guerriero.

In quel momento un flashback nella sua mente gli fece riapparire chiari tutti i ricordi della sua vita, la sua gioventù, i tempi della scuola, il suo addestramento da guerriero, la sua amata moglie *Luna*, i dolci momenti di passione con lei, la casa con il giardino e poi i figli, il primo giorno di scuola di Ambra e le lunghe chiacchierate con la sua amata figlia sporca di bacche di Archibak. Mentre era perso nei ricordi, un lampo di luce intenso lo fece sussultare e Rama sentì una nuova fitta all'interno dei bulbi oculari che gli fece chiudere istintivamente gli occhi.

Il Monaco riaprì gli occhi doloranti, colto anche da una sensazione di confusione diffusa, ma non si trovò più nel sogno ma sotto al suo olivo millenario nella posizione di loto e si accorse di avere un sorriso stampato sul volto, erano anni che non sorrideva così. Un velo di tristezza si stese sul cuore nello scoprire di essere uscito da quel sogno, consapevole che stava per scoprire un tesoro immenso.

Quando riprese il controllo completo della vista guardò meglio tra le ombre del grande albero e poi attorno a se. Era molto scuro e tenebroso, e nell'oscurità vide che era circondato da almeno cento maiali famelici che lo guardavano, immobili sotto il grande albero della meditazione. Lui era ancora perso nella sua visione mentre quelle bestie sbuffavano paurosamente in attesa di qualche cosa.

Rama si accorse di quei mostri e nonostante la confusione mentale era ancora con la mente a quella carezza immensa e al quella sensazione di benessere interiore. Gettò per un attimo lo sguardo sopra Ur e vide un paesaggio diverso, il Grande Sole tremolante, quasi spento con la Grande luna di Maest a rifletterne i colori cupi e rossastri.

.....il vento era fortissimo quasi a trappargli le vesti...
.....la città di Ur colorata di rosso, la devastazione di uno sterminio e milioni di animali che si aggiravano senza più prede...quasi annoiati a leccarsi le zampe mentre alcuni di quei mostri si stavano ancora arrampicando sul grande tempio...

Quelle feroci bestie sotto l'albero cominciarono a camminare verso di lui, lentamente...

.....una di quelle bestie guardò negli occhi il monaco mentre apriva le fauci per strappargli la testa con un solo morso violentissimo...

Rama non si mosse nemmeno mentre tutti quei luridi maiali lo dilaniavano nella sua veste rosso amaranto.

NEL MONDO

CAPITOLO 1 – IL BUIO

Era molto buio e stretto la dentro. In realtà non si rendeva conto dove fosse ma era un posto strano e a malapena riusciva a distinguere degli strani riflessi nell'oscurità, riflessi ambrati e sfocati.

Non sapeva cosa pensare tanta era la confusione che si sentiva nella testa, quell'atmosfera che lo circondava lo agitava molto e poi di tanto in tanto sentiva degli inquietanti rumori ovattati provenire dall'esterno, uniti a degli scossoni incontrollati.

Ci mise poco a ricordare, come un flash, di un'altra oscurità ma più terrificante. Ricordò che aveva gli occhi chiusi mentre era assorto nella sua meditazione e quegli angeli gli stavano per rivelare la Grande Verità, poi qualcosa lo aveva disturbato e aveva dovuto interrompere controvoglia per riaprire gli occhi e ritrovarsi davanti a quell'apocalisse sopra Ur e a quelle bestie fameliche che lo stavano aspettando per divorarlo. “*Che sorte strana?*” pensò, ma poi tornò la consapevolezza di essere ancora vivo, quindi c'erano ancora speranze per lui di incontrare i suoi cari. Ora si trovava in quel luogo così strano e umido e dopotutto era.... bello... oh si che era bello!! Sentiva, è vero, quei brutti rumori ma a volte provava emozioni anche familiari e piacevoli. La sensazione più bella assomigliava ad un respiro costante e continuo che lo circondava e che gli ricordava il respiro della Terra quando nelle sue giornate di meditazione profonda riusciva

a percepire la risonanza profonda sotto la crosta terrestre. Quell'immenso respiro gli provocava un giramento di testa costante a volte più rapido, a volte più lento...sembrava in balia delle onde del mare.

Rama si addormentava e si rilassava spesso immerso in quelle favolose sensazioni e a volte perdeva completamente la percezione del tempo concentrandosi in quell'interscambio profondissimo con l'ambiente. In altri momenti della sua strana giornata doveva combattere un pochino con movimenti bruschi e scossoni ma con il tempo si era abituato scoprendo di essere al sicuro. Poi quel calore ...o santo cielo, quello anche era bello, circondava tutto il suo corpo come una calda carezza che lo scuoteva fino nel profondo del cuore e gli provocava quella sensazione di infinita libertà che contrastava così stranamente con quel luogo, che invece poteva sembrare così opprimente.

Non si spiegava tutta quell'energia! All'improvviso fu così colto da un bellissimo sospetto: ma forse era proprio quella la Grande Verità che stava cercando? In effetti nell'istante in cui gli angeli avevano toccato la fronte, erano poi apparse tutte quelle immagini che aveva dimenticato da troppo tempo e ora si trovava lì... doveva esserci una spiegazione. Se quello era invece il luogo nel quale si era destinati dopo la morte, pensò, ben venga! Sì perché quello doveva essere proprio il paradiso o almeno il luogo giusto che avrebbe egregiamente ripagato le fatiche di una vita!

Però Rama aveva la costante sensazione che qualcosa dovesse ancora succedere, qualcosa di veramente importante... aveva imparato nella sua lunga vita che le cose belle non duravano mai tanto e lì dentro era veramente bello!

Ad ogni modo qualsiasi cosa fosse successa l'avrebbe affrontata con il suo eterno spirito da “guerriero di saggezza”! Sicuro!

CAPITOLO 2 – LESLIE

Leslie era seduta con le sue amiche del cuore *Mary* e *Laise* a casa dei suoi genitori e ridevano sonoramente davanti a quella grossa televisione a led. I cartoni animati erano vecchi e non facevano nemmeno tanto ridere ma loro erano troppo felici di trovarsi a giocare ancora sullo stesso divano, come tanti anni prima. La madre di Leslie aveva portato un grande contenitore pieno di patatine e in quel momento se le stavano litigando come delle bambine piccole. Nella realtà però era tutto molto diverso ed erano donne, anche se spesso si perdevano ancora in discorsi ingenui e spensierati alla ricerca di logiche lontanissime.

Mary era accovacciata con i piedi sul divano sulla destra di Leslie: aveva una pigiamone estivo verde acqua, logorato dal tempo, i capelli castani e la carnagione scura. Era la più cicciottella delle ma anche quella più vitale e incontenibile: da lei partivano sempre le idee migliori, così come i fallimenti e le figuracce più disastrose. Le altre due amiche le riconoscevano una saggezza profonda e le si rivolgevano spesso per chiedere i consigli anche su aspetti molto importanti delle loro vite.

Laise, sulla sinistra di Leslie era molto bella: i suoi capelli scuri e lisci erano raccolti sul capo a risaltare ulteriormente il profilo del viso e i lineamenti delicati e perfetti, con un nasino all'insù che sembrava disegnato da un artista pazzo, tanto era bello ed originale. Era la più alta delle tre amiche e le sue gambe nude e affusolate che uscivano dalla camicia da notte rosa occupavano, raccolte, la metà opposta del divano.

Il lungo ramo di ulivo tatuato sul collo del piede destro, con le sue delicate foglioline, contrastava con il rosso intenso dello smalto delle unghie dei bellissimi, affusolati piedi. Luise aveva appena rubato di nascosto una patatina a Leslie che nel frattempo stava litigando con Mary per il possesso di un cuscino. Erano anni che non si divertivano così!!

I loro giochi e le loro attenzioni quella sera erano tutti per lei, per *Leslie Wylde* e le due amiche la coccolavano come non mai. Leslie delle tre era la più sbarazzina e originale. Quando tanti anni prima uscivano assieme la sera per conoscere dei ragazzi *Leslie* sbancava regolarmente: il primo sguardo era sempre per lei! I suoi lunghi capelli ricci, di un rosso intenso, giocavano sicuramente un ruolo fondamentale nell'essere notata: anche alla luce del giorno si illuminavano come una lampadina incandescente e la notte bastava pochissimo per accendersi come un fuoco, un fuoco su un manto innervato, la sua pelle bianca, quasi trasparente. I lineamenti del viso erano talmente delicati e perfetti che il suo naso appena a patata non si notava nemmeno. Anch'essa era molto alta con delle gambe affusolate e un fisico atletico e perfetto, il tutto in un mix atomico di sensualità e delicatezza angelica allo stesso tempo. *Leslie* era la più introversa e lunatica delle tre, aveva sempre un atteggiamento serio e impostato sia nel lavoro che nella vita privata e si lasciava andare solo con le sue amiche e con la sua famiglia. Scherzava sempre in maniera fisica, passionale mostrando così un estremo bisogno di calore umano e di affetto, pur avendo ricevuto attenzioni in abbondanza nella sua luminosa vita di successo, sempre così lontana dai problemi. Forse solo il rapporto con suo padre era un'eccezione: *Richard*, era un ex ufficiale dei Marines, un ex "testa di cuoio" e sapeva bene cosa significava avere una figlia così bella e intraprendente da gestire. Lui l'aveva sempre controllata con fare quasi morboso, ossessionato dalla paura che potesse accadergli qualcosa, in particolare

durante il periodo scolastico e adolescenziale, quando usciva con le amiche e frequentava molti ragazzi. Capitava spesso che litigavano di notte al suo ritorno a casa, tardi, e Leslie aveva imparato a cedere sempre a quelle aggressioni verbali di quel padre così testardo e spaventato.

La ragazza si rendeva conto in cuor suo che tutte quelle attenzioni erano per il suo bene ma faceva veramente fatica ad accettarle perché credeva molto in se stessa e si sapeva difendere. Ma perché il padre non lo capiva? Comunque aveva imparato moltissimo da quel padre così esigente, da quel gigante buono. Si perché che fosse buono non vi erano dubbi.

Le aveva trasmesso la determinazione necessaria al raggiungimento di un obiettivo, in perfetto stile militare, e questo le aveva permesso di avere così tanto successo nella vita. Quell'uomo le aveva insegnato anche il significato di Amore, perché era follemente innamorato di lei, di sua madre e del fratello e si vedeva benissimo, così come si vedeva che non era mai riuscito a gestire questa enorme mole di responsabilità derivante dall'aver una vera famiglia. Le attenzioni che aveva per tutti loro erano morbose, era sensibile a quanto accadeva in ambito familiare e anche un semplice sguardo strano era motivo di nervosismo. Richard si faceva carico, non solo psicologicamente, dei problemi di tutti i membri della famiglia e solo con il tempo aveva imparato a gestire questa enorme pressione, pensando di più a se stesso e lasciando vivere gli altri. Leslie aveva trascorso l'infanzia giocando con il padre e il fratello passando dei momenti indimenticabili, soprattutto quando era piccola.

Giocavano a “fare la lotta” e lei e suo fratello vincevano sempre, spesso si inventavano giochi di fantasie e suo padre si prestava a tutto. La famiglia di Leslie era molto unita e vivevano ancora tutti nello stesso villino alla periferia di Los Angeles, tranne Leslie che da tre anni

aveva deciso di vivere da sola in un appartamento a pochi isolati da loro, più vicina al centro città e al suo luogo di lavoro.

La ragazza aveva scoperto, da quando era piccola, che la sua famiglia era diversa dalle altre e col tempo aveva imparato ad amarla: era una famiglia calda e con una vena passionale e lievemente autodistruttiva (nei litigi) ma per fortuna c'era la madre che con un fare meditativo e con quell'apparente freddezza, teneva a bada tutti. Le discussioni erano talvolta molto animate per poi lasciare spazio alle lunghissime coccole e agli abbracci calorosi. Insomma non esistevano vie di mezzo nel loro stile di vita: litigate furibonde o coccole appassionate, tristezza enorme o gioia smisurata, tutto agli eccessi. Una cosa che invece era costante e non mancava mai in quella casa era proprio il dialogo e le parole, anche il papà per quanto duro e imponente era sempre pronto al dialogo e alle spiegazioni, tranne quando si parlava di *Leslie*: allora si che Richard si chiudeva in quel bunker di apparente freddezza e severità a nascondere quel suo amore smisurato ed incontenibile per la figlia.

Leslie quel giorno faceva fatica a stare sdraiata su quel divano con il suo pancione verso l'alto. Le sue amiche facevano molta attenzione a giocare con lei vista la sua gravidanza, il giorno seguente sarebbe andata infatti in ospedale per partorire, era esaurito il tempo di gestazione da oltre una settimana. A loro sembrava così strano vedere *Leslie* incinta, lei che non aveva mai amato i bambini e mai avrebbe pensato di averne uno. Le amiche si erano però abituate a quella novità e l'idea di avere un cucciolo da coccolare come fosse un loro figlio, come un giocattolo, le stuzzicava. Per *Leslie* era diverso: aveva 29 anni ma era entrata immediatamente nel ruolo di mamma e nulla l'avrebbe distolta da quell'idea di tenere il bambino. Era già soddisfatta della sua vita, aveva una casa di proprietà ed aveva già ottenuto enormi soddisfazioni sia all'università che dal suo lavoro oramai avviato, cosa chiedere di più? *Leslie* lavorava all'*USC University Hospital di Los Angeles*, come medico

chirurgo e da due anni stava facendo una gavetta faticosissima presso il pronto soccorso.

Leslie era testarda, e anche se giovane era sempre riuscita a ottenere quello che si era prefissata nella sua vita. Questa testardaggine l'aveva sempre accompagnata con successo, anche se spesso si era ritrovata a dover gestire dei problemi, anche gravi, con gli altri. Da quando aveva scoperto di essere incinta, per esempio, non aveva voluto andare a convivere con il fidanzato *John*, preferendo ancora la vita da sola. Sapeva di poterlo offendere e per questo ci aveva parlato chiarendone i motivi, lui le aveva addirittura chiesto di sposarlo ma Leslie era così spaventata da quell'idea che aveva rimandato dapprima l'argomento, per poi finalmente accettare. Altro discorso è che John nell'ultimo periodo era spesso fuori per lavoro e la ragazza aveva deciso di trasferirsi a casa dei suoi genitori, convincendo le sue amiche a venire con lei per quella notte, forse l'ultima, prima della nascita del suo bambino.

- *“Scusa Mary ma come fai a mangiare ancora così tanto...ti sei mangiata tutte le patatine!!”*. chiese Luise all'amica.

- *“Parli facile tu, io non riuscirei a mangiare cereali tutto il giorno...non riuscirei a rimanere in piedi!”*

- *“guarda che io non mangio solo cereali...sto solo più attenta di te a non ingozzarmi di glutine e zuccheri...tutto qui!”*

- *“...ma io sono nervosa.... il mio è una forma di stress...parlate bene voi che non avete problemi!”* ...e le amiche risero.

Mary aveva sempre accusato un pochino la bellezza delle due amiche anche se loro non le avevano fatto mai pesare nulla, e comunque anche *Mary* era molto bella al di là della costituzione ... robusta. *Luise* invece, era felicemente fidanzata da tanti anni con lo stesso ragazzo, un ricercatore universitario, anche se continuava a vivere da sola ed a

mantenere le distanze da un rapporto troppo serio. Mary era spesso sola a parte qualche avventura che alimentava i suoi dialoghi. Pur essendo amiche le tre avevano una visione diversa del rapporto con l'altro sesso.

Mary e Luise conoscevano molto bene Leslie e si guardavano bene di approfondire con lei discorsi sul matrimonio o sui rapporti di coppia, quelle poche volte che lo avevano fatto non si erano mai trovati. Poi i tabù: avevano capito che non dovevano MAI parlare di *John*, il fidanzato di Leslie. A loro proprio non piaceva, forse perché lui non le aveva mai accettate veramente come amiche o forse perché le vedeva come elemento destabilizzante nel suo rapporto con Leslie. Le due amiche in qualche occasione si erano accorte della disonestà di quell'uomo, da piccoli gesti, da sguardi ambigui o piccole bugie, ma sempre troppo poco per prendere posizioni drastiche, poi l'amica aveva dato spesso dei cenni di nervosismo e di cecità perché la sua fiducia verso *John* era incontrastata, quasi cieca. *Leslie* sapeva che il suo fidanzato aveva i suoi limiti e i suoi difetti, qualche volta forse si arrabbiava un po' troppo o aveva dei modi strambi, ma lo accettava ed amava per quello che era. Per giunta ora sarebbe stato il padre di suo figlio e meritava rispetto! Comunque avrebbero affrontato ogni problema che si sarebbe presentato ed era sicura che lo avrebbero risolto, per il bene del piccolo.

Anche i genitori di Leslie erano perplessi sull'atteggiamento di *John*. Richard lo guardava spesso in maniera sospettosa studiandone i comportamenti: non lo convinceva affatto ed era pronto a tutto per preservare la figlia dalla più piccola delusione. Il papà di *Leslie* poi era un tipo molto istintivo ed aveva imparato nella vita ad affidarsi alle prime impressioni, e l'impressione che aveva avuto l'anno prima nel vedere *John* per la prima volta era stata pessima. Leslie gli disse un giorno, come un fulmine, che si era fidanzata con un ragazzo che aveva conosciuto in metropolitana mentre andava in ospedale. Una

sera lo portò a casa loro per cena e dopo aver bevuto qualche bicchiere di vino *John* cominciò a prendersi qualche confidenza di troppo, con tutta la famiglia: gli altri l'avevano presa come un comportamento carino, a tratti brillante ma il papà di *Leslie* ne era rimasto perplesso, non che rifiutasse le confidenze ma lui era fatto così: amava un minimo le formalità e comunque non aveva mai amato le personalità a suo parere falsamente esuberanti ed estroversi. A differenza di *Mary* e *Luise*, *Richard* aveva provato a parlare molte volte di *John* con sua figlia, ma senza il minimo risultato: quello era uno dei motivi che aveva portato padre e figlia ad una rottura quasi completa, soprattutto nell'ultimo periodo, soprattutto a causa di quella gravidanza.

Il televisore era altissimo e *Leslie* smise di ridere di scatto.

- *Cucciola, come ti senti?* – le chiese *Mary* con un tono premuroso avendo visto *Leslie* diventare improvvisamente seria
- *Sto Bene ...mi ha dato un calcio!!!* – Le amiche in un istante si tuffarono sul suo pancione per sentire qualche movimento
- *Aspetta aspetta...ho sentito qualcosa!!* – *Luise* cacciò via le mani di *Mary* e si appoggiò con le sue ai lati della pancia e avvicinò l'orecchio vicino all'ombelico.
- *Dai dai....ora tocca a me.* – *Mary* era ansiosa e proprio in quel momento il bimbo mollò un calcio sulla tempia di *Luise*...
- *L'ho sentito....amore mio!!*
- *... non cominciamo eh ...*- risuonò *Leslie* - *....intanto lo so già che me lo vizierete....* – disse la ragazza fintamente perplessa - *Ma sì dai ...vi voglio troppo bene!* -

Leslie aveva le lacrime agli occhi e le amiche si gelarono, poi imbarazzata prese il contenitore di pop-corn e cominciò a tirarli alle ragazze che cominciarono a ridere!

In quel momento arrivò la mamma di Leslie che si era spaventata per il baccano ed entrò nel grande salone...

- *Ragazze ... che ne dite di andare a dormire...domani sarà un giorno speciale ...me lo sento. Les vai a farti un bel bagno così ti rilassi un pochino che secondo me queste due scalmanate ti hanno stressato troppo!!* – in effetti erano già le 11PM, e Leslie doveva veramente riposare.

La mamma di Leslie era molto premurosa e non voleva veramente rimproverare le tre “bambine”... le conosceva troppo bene e si sentiva un po' la mamma di tutte. In effetti quando erano piccole Mary e Luise stavano sempre a casa loro perché le loro famiglie erano separate.

- *Ragazze mamma ha ragione...mi vado a fare un bel bagno per rilassarmi*
- *Bimbe vi ho preparato i letti in camera di Leslie* – non smetteva e forse non avrebbe mai smesso di chiamarle bimbe, comunque a loro piaceva.
- *Noi ti aspettiamo in camera* – disse *Luise* alzandosi dal divano – *non ti addormentare eh....*

Leslie si alzò dal divano e si stirò la schiena come le avevano insegnato al corso parto mentre le amiche la prendevano in giro, in effetti aveva un pancione veramente esagerato. Si avviò scalza verso il bagno e si chiuse la porta dietro dopo aver acceso la luce, mentre le amiche ancora ridevano. Decise poi di spegnere la luce principale e sostituirla con quella della specchiera, più delicata, creando un'atmosfera più intima e piacevole. Era finalmente arrivato il momento del bagno rilassante: aprì l'acqua bollente della vasca contemplando il rumore di quell'acqua scrosciante; amava troppo quel fumo sulla superficie. Aveva quel maledetto vizio di mettere prima l'acqua calda e solo dopo aggiungere quella fredda, si rendeva conto che era molto pericoloso, forse avrebbe dovuto

cambiare quelle abitudini per il bene del suo piccolo, pensò, perché si sarebbe potuto far male. *Leslie* si levò la grossa blusa che aveva e sfilò le mutandine mentre la vasca si riempiva. Il suo corpo nudo era sempre bellissimo e lei lo sapeva, anche se faticava a credere che quelle esili gambe potessero tenere il peso di un pancione così esagerato, in effetti le sue caviglie nelle ultime settimane si erano decisamente ingrossate. Era cresciuta quasi 15 chili ma solo sulla pancia e beh si.... anche sul seno: era cresciuto a dismisura nell'ultimo periodo, adesso portava una quarta misura, forse una quinta, e non le dispiaceva affatto quella novità soprattutto perché sapeva che non sarebbe durata molto, essendo affezionata al suo corpo così com'era! Chiuse l'acqua calda e aprì quella fredda, si guardò poi allo specchio facendo qualche faccetta strana, mentre si compiaceva per quel fisico e per quel grosso pancione. Si sciolsi i capelli, prima legati dietro e se li portò davanti scuotendoli un po. Sembrava una fiamma muoversi e avvolgerle il viso per poi cadere inerme a coprire il bianco seno nudo.

Chiuse il rubinetto ed entrò lentamente nella vasca abbassandosi con cautela nell'acqua molto calda, chiuse gli occhi e si immerse completamente anche con la testa. Di tanto in tanto si estraniava dal contesto in cui si trovava e perdeva il senso del tempo. Quella percezione ovattata gli ricordava quando era piccola e giocava ascoltando i rumori della casa amplificati dall'acqua: anche qualche settimana prima a casa sua, immersa nella vasca, si era divertita a scoprire il tradimento dell'anziana vicina mentre il marito era andato a pesca con un amico... "cose dell'altro mondo" pensò!!

In quel momento però chiudeva gli occhi per un altro motivo, per rilassarsi e sentire il suo piccolo bambino che da un momento all'altro sarebbe venuto a trovarla in quella vita così ordinata e perfetta: in quei nove mesi aveva pianto tantissime volte, da sola a casa, nel contemplare quella gioia infinita che le stava per accadere, aveva cullato il suo

pancione con un amore infinito per molti mesi ed era anche felicissima di aspettare un maschietto, questo le dava coraggio. Leslie era sicurissima che avrebbe avuto un rapporto speciale con suo figlio perché sapeva gestire meglio i rapporti con gli uomini che con le donne, li preferiva perché prendevano la vita con più leggerezza (a parte le sue amiche Mary e Luise). Le donne si facevano sempre troppi problemi, per ogni stupidaggine e forse non sarebbe stata capace di gestire il carattere di una bimba e il conflitto che ne sarebbe derivato. Poi lei si era vantata in molte occasioni, anche con le amiche, di capire gli uomini, di essere brava e astuta con loro: sapeva che per farli contenti bastava stare attenta a due, tre cose al massimo!

In quel momento sentiva una spinta partire dal basso ventre verso lo sterno. Il bambino forse si stava accorgendo di quel bagnetto caldo e si stava aggiustando in quel poco spazio che aveva a disposizione. Leslie si allungò e stese tutti i muscoli nella grande vasca dei genitori, chiuse gli occhi e si concentrò su quella sensazione di vita che sentiva dentro.

Non si accorse del tempo che passava e non si accorse nemmeno di quando si alzò per trascinarsi a letto.

La notte passò come un lampo e lei riposò benissimo.

CAPITOLO 3 – TEMPO DI RESPIRARE

Si sentiva così inadeguata in quel letto d'ospedale.

Aveva dormito profondamente a casa dei genitori e la mattina si era fatta accompagnare allo *University Hospital* da suo padre. Aveva deciso di partorire nello stesso ospedale dove lavorava e quindi per la prima volta l'avrebbe vissuto dalla parte del paziente. Il suo lavoro come chirurgo era certamente frenetico e il silenzio di quel reparto non

L'aveva mai sentito nemmeno durante i suoi turni di notte. Leslie lavorava nel pronto soccorso di quell'ospedale e stava facendo una gavetta importantissima. Era riuscita a farsi conoscere e rispettare da tutto il team di dottori e dai primari dell'ospedale, tutti la amavano e nessun tipo di invidia era mai nata nemmeno tra le colleghe: era infatti troppo professionale e indiscutibilmente brava per attirare invidia e chiacchiere inutili... nonché bella e inarrivabile, sia per le colleghe dottoresse che per gli uomini dell'ospedale, tutti completamente infatuati di lei.

Pensare che il giorno prima era a divertirsi con le sue amiche e ora lì, da qualche ora, a soffrire per le doglie. Contemplava il soffitto, in attesa di una nuova fitta. Sua madre le teneva la mano e ogni tanto provava a parlare ma percepiva che la figlia non gradiva più di tanto i suoi interventi, e la capiva, si ricordava i suoi travagli di tanti anni prima. Entrò un'infermiera del reparto che portava degli asciugamani:

- *le serve altro dottoressa Wylde?* – L'ostetrica le pose gli asciugamani inumiditi sulla fronte.
- *No ..no... Bridget.....grazie-* la voce rotta di Leslie era affannata e tremava.

Leslie era sudatissima e non sapeva in che posizione mettersi mentre la madre le rinfrescava la fronte. In teoria sapeva gestire il travaglio, ma nella pratica si stava rivelando molto più arduo del previsto: le fitte erano terribili, non riusciva a resistere e durante il picco di dolore si era ritrovata inconsciamente a urlare.

Nei momenti di calma poi aveva un solo pensiero e si concentrava sul piccolo perché aveva paura che il suo stesso dolore lo provasse anche lui e non le piaceva affatto la cosa; poi sentiva che il parto si stava aprendo e immaginava la piccola testa del bambino spingere contro le

ossa per forzare l'apertura del bacino. Il pensiero le andava, alla lontana, anche a John che non era lì con lei in quel momento così importante. Il giorno prima l'aveva chiamata per dirle che doveva rimanere ad Orlando per una review importante lasciandola veramente di stucco, si perché al di là delle sue scelte nel continuare a vivere da sola avevano pianificato insieme il futuro, in comune accordo, e sembravano entrambi entusiasti dei loro progetti: : dopo essersi ripresa dal parto si sarebbe trasferita a casa di lui a Malibu con il bimbo, per un po', poi alla villetta monofamiliare di Los Angeles, avendo anche in programma di sposarsi appena possibile. Sembravano così felici che Leslie non capiva questo strano imprevisto di dover partorire senza il compagno e non le sembrava un dettaglio da poco. Comunque era il momento di pensare ad altro.

Stava per arrivare una nuova fitta e questa volta sembrava molto più dolorosa delle altre. Leslie aumentò la frequenza dei respiri e improvvisamente urlò stringendo la mano di sua madre.

- *Bridget...Bridget...è ora...!*- Leslie chiamò l'ostetrica. Sentì una fitta atroce e una spinta improvvisa al pubenello stesso istante sentì rompersi le acque e che qualcosa cercava di uscire prepotentemente. L'ostetrica arrivò di corsa con un medico e insieme la portarono in sala parto mentre la mamma di Leslie usciva dalla sala.

Mentre camminava goffamente e dolorante verso la sala parto, accompagnata dal medico Leslie passò davanti all'entrata dove la madre stava uscendo e da lì intravide la testa delle due pazze amiche che facevano capolino dal piccolo spiraglio, il loro sorriso era così esuberante da ridarle la carica e la ragazza abbozzò un sorriso tra le smorfie di dolore e l'affanno. La giovane salì sul lettino mentre l'ostetrica e i medici preparavano freneticamente la sala parto.

Lo spazio in effetti diminuiva terribilmente dentro quella stretta stanza mentre il vecchio monaco riprovava ancora una volta ad aprire gli occhi per guardare meglio cosa stesse accadendo. Non c'era verso di vedere bene attraverso quel turbine ma solo una cosa era chiara: sentì uno schiacciamento terribile sul cranio e la sua mente si stava offuscando, stava perdendo ogni ricordo e sensazione che aveva provato fino a qualche istante prima. Non si ricordava più nemmeno cosa fosse quel posto e tutto quel calore. I suoi pensieri erano così confusi, stava completamente perdendo il dono della ragione. Anche concentrandosi faticava a ricordare la sua storia, aveva solo dei flash di creature mostruose che l'assalivano, ricordava una luce potentissima avvolgerlo che disintegrava quelle creature o no...forse erano altre creature grasse e ben vestite... ricordava che stava per scoprire qualcosa di importante...molto importante... per incontrare qualcuno per...per...non ricordava chi voleva incontrare ma forse non era molto importante...ma no era tutta la sua vita...si voleva rivedere qualcuno...ma chi? Non si capacitava ... poi quel calorele ultime settimane in quel posto così scuro e umido e così bello...oddio ma era veramente bello?...ma che posto.... E quei bambini? Ricordava la sensazione dei suoi bambini, forse erano i suoi figli che gli venivano incontro ma non ricordava più nulla e cosa c'entravano poi con quel posto dove si trovava ora?

Il monaco cercava inutilmente di non farsi prendere dal panico ma era impossibile con quel dolore alla testa, poi i tasselli della sua mente e della sua memoria si stavano sgretolando miseramente e sentiva la mente svuotarsi da ogni cosa avesse imparato durante la sua vita, compresa la capacità di meditare e di controllare il suo corpo.

Proprio mentre stava concentrandosi per controllare questa ondata autodistruttiva un grosso scossone e una luce improvvisa lo distolsero da quella poca lucidità che gli rimaneva e da quel suo folle intento di cercare di capire cosa stesse accadendo. Si sentì scivolare via, si sentì poi afferrato e scosso più volte e riuscì finalmente a percepire qualcosa di familiare e udire un pianto, un pianto disperato che lo angosciava tantissimo ma unito ad un ridere affannato tra le lacrime: una donna piangeva di gioia! Riusciva ancora a distinguere e a ricordare il pianto di una donna!

Il vecchio monaco si sentì abbracciato, provò ad aprire gli occhi e ci riuscì: vide qualcosa di rosso intenso ma non sapeva cosa fosse, ma era così intenso da sembrare come un fuoco, ma soffice e bellissimo: avvertì anche un piccolo solletico sul viso!

Nemmeno era passato un secondo da tutto quello stravolgimento che provò il bisogno estremo di respirare, di prendere aria... ci pensò...era proprio tanto che non respirava e non se ne era nemmeno reso conto in queste ultime settimane!!

Aprì la bocca e prese una lunghissima boccata d'aria e in quel momento si sentì bruciare prima intensamente nel petto e poi in tutto il corpo; questo fuoco salì vigorosamente dai polmoni e arrivò inesorabile al cervello creando un dolore che nemmeno pensava potesse esistere su questa terra, un dolore portatore di vita, poi quel bruciore acuto si trasformò in ghiaccio e ogni respiro gli congelava il petto!

"... resisti vecchio... resisti?" si disse tra se e se mentre cercava di mantenere la calma.

...ma era troppo, provava un euforica sensazione di liberazione unita però ad una ben più chiara di impotenza, sentiva di non essere più in grado di fare nulla, non riusciva più a muovere un muscolo!! Cominciò a piangere e strillare e con la poca coscienza che gli rimaneva si rese

conto che quello che udiva era il pianto di un bambino, non il suo...o forse quello era proprio lui che piangeva come un bambino appena nato?

Il vecchio monaco non aveva mai provato nulla di simile e la sua mente era sempre più vuota, gli era rimasto veramente poco e non riusciva più nemmeno a riconoscere cosa fosse quel baccano, forse il vagito di un bambino? Sentì quelle sensazioni di fuoco e ghiaccio insieme arrivare alla testa e sentì come un congelamento definitivo dei suoi ricordi.

L'ossigeno che aveva respirato per la prima volta aveva acceso tutti i suoi processi vitali, ma allo stesso tempo stava bruciando il subconscio. L'ultimo pensiero cosciente era la nuova consapevolezza che per la sua mente non vi fosse più scampo e così per le sue capacità cognitive. Percepì una profonda sensazione di vuoto e un istante dopo fissò nella sua nuova mente i primi ricordi di una nuova vita....

... il pianto disperato di un bambino che stava nascendo...

... il pianto felice di una donna e il suo caldo abbraccio...

... quei capelli ricci, Rosso Fuoco e la pelle avorio...

... Nulla altro...

... La memoria del vecchio monaco RAMA non esisteva più e con lui se ne erano andate le sue esperienze, i combattimenti, i suoi dispiaceri, i ricordi della sua Ur, la sua compianta famiglia, i suoi figli, quelle bestie fameliche, quei demoni e la lunghissima ricerca della Grande Verità...

... Tutto sfumato in un sospiro di aria gelida...

Leslie piangeva incessantemente e stringeva al petto quel bambino dai capelli scuri, appena avvolto in un telo verde da ospedale. Era ancora

sporco e attaccato a lei dal cordone ombelicale e aveva appena smesso di disperarsi.

La giovane madre era felicissima, quello era diventato, indiscutibilmente, il giorno più bello della sua vita! Il neonato di tanto in tanto tentava di aprire gli occhi ma con fatica, sembrava risentire della luce della sala parto. L'ostetrica, puntualissima, la spense mentre la dottoressa *Wylde* si gustava quell'atmosfera suggestiva e si crogiolava nel farsi vedere per la per la prima volta da suo figlio.

In effetti il bimbo sembrava guardare Leslie con molto interesse, e anche per lui era il giorno più bello della vita, il giorno che aveva visto per la prima volta i lunghi capelli Rossi e ricci della sua splendida

...Mamma.

CAPITOLO 4 – PIACERE ...GIANO

Leslie dormiva nel suo letto del reparto e si riposava da quell'esperienza unica: stava sognando.

Camminava sulla spiaggia con il suo costume preferito, un due pezzi glitterato verde. Stava passeggiando sul bagnasciuga duro e umido e ammirava il lento scrosciare delle onde. Il mare era calmissimo e il sole scaldava tiepidamente come in un giorno di primavera. Mentre avanzava si guardò in basso: il seno nascondeva il ventre piattissimo e asciutto e sorrise al pensiero di non avere più il pancione. Si prese i capelli da dietro e li portò avanti per guardarne il colore, ne andava veramente fiera: quel rosso intenso era molto familiare, l'aveva sempre

tranquillizzata scatenandole uno strano, euforico entusiasmo. I lunghi passi e quello smalto rosso ai piedi le facevano capire che tutto era tornato alla normalità, in effetti per tutto il periodo della gravidanza non si era più messa lo smalto. In quel sogno era così concentrata sul suo ritrovato aspetto fisico da dimenticare un “dettaglio”, fu presa dal panico nel ricordarsi che aveva, ora, un figlio! Dov’era in quel momento? Fermò i suoi passi sul bagnasciuga guardandosi intorno, avrebbe voluto fuggire per tornare a casa da suo figlio ma guardandosi dietro si rese conto di camminare su una spiaggia praticamente infinita che curvava verso sinistra e che si perdeva all’orizzonte. Anche guardando avanti non vedeva la fine del lunghissimo litorale, tutto uguale, che si perdeva verso destra come in una immensa conca senza fine. La spiaggia, era larga ovunque circa cinquanta metri, sembrava un disegno talmente era parallela e confinava con una foresta fittissima con degli alberi alti almeno venti metri con dei fusti imponenti che formavano, tra i rami e le fronde fittissime un’oscurità tenebrosa. Leslie guardò il mare e all’orizzonte, lontanissimo, sembrava riconoscere una sottilissima linea verde e gli stessi alberi che si trovavano ai confini della sua spiaggia che si ricongiungevano tra di loro ai margini dell’orizzonte....forse, quindi, non era il mare, ma un lago immenso. Giunse alla conclusione che quel lago doveva trovarsi nel mezzo di un’immensa foresta!! La ragazza non sapeva veramente dove andare per tornare a casa da suo figlio e si fermò per un istante contemplando quello strano paesaggio, per fortuna si rendeva conto di essere in un sogno. Guardando in distanza davanti a se vide uscire dalla foresta un uomo che cominciò a camminare verso di lei. Leslie riprese a camminare verso quell’uomo, che sicuramente avrebbe potuto aiutarla a trovare un’uscita. Mentre si avvicinava si rese conto che si trattava di un ragazzo, un bellissimo ragazzo moro in costume, dal fisico asciutto e sportivo, avrà avuto più o meno la sua stessa età, massimo trent’anni.

Veniva verso di lei sorridendo, scalzo e Leslie si trovò a pochi passi da lui: era veramente molto bello, i suoi lineamenti marcati erano appena coperti da una leggerissima barba sul volto mentre i capelli erano appena lunghi e ordinati, mossi dal vento. Si fermarono per qualche secondo a pochi metri di distanza e si guardarono dritto in volto; Leslie non riusciva a resistere alla tentazione di guardarlo con morbosità, forse lo avrebbe baciato, sentiva un attrazione incredibile ma dopo uno sguardo più accurato ne distinse i lineamenti con stupore! Era troppo simile a lei e quel suo volto così familiare non lasciava scampo: quello era evidentemente suo figlio, lo avrebbe riconosciuto tra mille uomini. Ricominciarono a camminare entrambi più velocemente e arrivati uno di fronte all'altro si abbracciarono teneramente ma con enorme passione. Leslie era felicissima, quell'abbraccio le aveva restituito la serenità, si rese conto di non volere altro e non aveva più paura di quel posto sconosciuto e tenebroso, con quella foresta spaventosa ai margini!

Persa con le braccia dietro al collo del figlio riaprì gli occhi e si guardò le mani, si rese conto di avere delle profonde rughe di vecchiaia ma questo non la spaventò affatto. Nel divincolarsi dal collo del ragazzo si guardò il seno e trovò le stesse rughe, gettò poi lo sguardo ai margini della spiaggia: la lunghissima foresta non esisteva più e aveva lasciato il posto a una normalissima spiaggia, molto più piccola, confinante con una strada asfaltata: lì parcheggiata c'era la sua Mazda verde e quella spiaggia sembrava proprio quella di *Dume Cove*, vicino a casa di Jonh a Malibu. Leslie prese la mano del figlio e mentre camminavano verso l'auto provò una sensazione di affetto che andava oltre la normalità: quell'uomo che teneva per mano e che le trasmetteva tutta quella sicurezza sembrava il suo compagno, il suo amante, non suo figlio. Capiva di volere solo lui nella vita, che tutto il resto non contava, che il legame con quel ragazzo valeva più di qualunque altra cosa, che per lui avrebbe fatto

l'impossibile.

Guardò il cielo che era molto scuro e il vento era fortissimo, non se ne era accorta prima, ma comunque non le importava nulla.

Il sogno finì lì, caldo e nuovo, non assomigliava a nulla avesse mai sognato prima.

Leslie ebbe paura: era tutto troppo intenso e grande!

Qualcos'altro poi l'agitava: perché il suo uomo, John, non era lì con lei?

Tornò con la mente a suo figlio

..... *Continua*

*.... Non è facile starmi vicino,
quindi grazie alla mia compagna Ilenia e ai miei figli Diana e Riccardo Leone.*

Grazie anche ad Angela Caputo e Ilenia , che mi hanno aiutato nella stesura finale.

Copyright Antonio Molinari – Tony Kish

*"Il tramonto infuocava il cielo attorno alle due lune Maest e Radis
mentre il grande sole scendeva lentamente sul panorama di Ur e Kish"*

*"Quell'angelo gli fece una carezza e il cuore di RAMA si strinse
in una commozione ai confini tra l'amore e la passione, chiuse
gli occhi e piegò il capo...."*

*"Leslie....i suoi capelli Rossi si illuminavano come un fuoco, un
fuoco su un manto innevato... la sua pelle bianca, quasi trasparente"*

UN PROGETTO MUSICALE E LETTERARIO

www.inboundlegacy.com

